Settembre 2011

n° 6

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLI - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

2 OTTOBRE

MADRE ANTONIA È BEATA

SCIC

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma Tel.
06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario

Editoriale 3
Nella speranza luminosa ...una vita nuova
Madre Palma Porro

Ringraziamento 11
Sr. Giuseppina Maria Nicolini

La famiglia di Madre Antonia 15
G. R.

Cenni storici 18
Sr. Nicoletta Jedà

Madre Antonia ci ascolta 23
Sr. Anna Eletta Russo

Il carisma e la virtù 28
Sr. Grazia R.

Gli scritti di Madre Antonia 33
A. R.

Un amore che salva 37
Sr. Vita R. Leone

Il messaggio spirituale 42
Sr. Assunta Veneri

La missione 46
Sr. G. M.

Come ti può cambiare la vita 50
Mario V. Trombetta

Missionarie di carità 57
Giuse Gambini

La santità oggi 60
Sr. Raffaella Giudici

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

NELLA SPERANZA LUMINOSA ... UNA VITA NUOVA

Beata Antonia Maria Verna

di Madre Palma Porro

Editoriale

"*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nasc*osto queste cose a*i sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*"[1]

Alla vigilia della beatificazione di Madre Antonia Maria Verna, queste parole di Gesù esprimono bene il nostro sentimento di ringraziamento e di lode. Ci sentiamo piccole e povere di fronte ad un dono che ci sorpassa, siamo piene di stupore nel vedere innalzata agli onori degli altari, un'umile figlia del Canavese, una donna nata e cresciuta ai margini della società del suo tempo, ma ricca di Dio e della forza dello Spirito che l'ha resa intrepida e forte, significativa e luminosa tra la sua gente.

Questo stupore avvolge anche la Chiesa eporediese che, per voce dello stesso Vescovo, Monsignor Arrigo Miglio, esprime gratitudine a Dio perché è la prima volta che una celebrazione di beatificazione viene fatta nella Diocesi di Ivrea. Nei secoli passati le celebrazioni avevano luogo a Roma ed erano presiedute dallo stesso Pontefice.

Ciò che invece è motivo di lode a Dio per la comunità ecclesiale locale è scoprire che Madre Antonia Maria Verna è la prima donna del Canavese, la prima oriunda di questa terra che viene innalzata alla venerazione dei fedeli, posta come esempio e luce per indicare un modo concreto e valido di vivere il Vangelo oggi.

Sono tanti i santi piemontesi, che con le loro opere e la loro vita hanno reso luminoso questo angolo di terra italiana, dal 2 otto-

bre prossimo anche il Canavese avrà una Beata: Madre Antonia Maria Verna.

La sua presenza e la forza del suo esempio non si sono spente nel lontano 25 dicembre del 1838, ma, come un seme fecondo, sono cresciute nel tempo e nel cuore di tante persone che hanno seguito l'invito a vivere il suo carisma di gratuità e di bellezza. Il suo è un richiamo forte e chiaro ai valori che la società spesso "*irride",* direbbe il A. Manzoni, *"ma che rapir non può*"[2]: la gratuità, l'umiltà vera, la semplicità, l'attenzione tenera e forte alle fasce più deboli, la sobrietà di vita, il sacrificio per il bene altrui, la costanza tenace e forte, la fede granitica nel Dio Provvidente e la speranza di vita nuova.

Rivarolo
Statuetta della Madonna davanti alla quale Madre Antonia sostava in preghiera

Con la pazienza dei forti Madre Antonia si è fatta tutta a tutti, ha seguito il cammino tracciato dall'Immacolata, si è fidata di Dio in modo totale e ha donato tutta se stessa senza riserve al progetto di salvezza dell'umanità, come Maria.

La sua beatificazione è un richiamo a convertirci, a ricalcare le orme di Gesù, insieme a tanti altri santi: *orme di carità.*

Il Vallosio la chiamava "*sorella di carità*" perché era tutta carità e la sua casa era detta "*la carità*". Nulla di speciale nelle sue azioni, ma l'operosità propria di chi ha un cuore di madre, si accorge dei bisogni e cerca il modo giusto per farvi fronte mettendosi accanto, senza umiliare. Lei stessa, nella sua povertà aveva steso tante volte la mano chiedendo sostegno per i poveri e per la comunità e conosceva bene quanto fosse umiliante essere guardati dall'alto in basso e quanto fosse grazia di Dio essere accolti, ospitatati nel cuore di chi si faceva accanto semplicemente con animo fraterno e aperto.

Quanta generosità si è sviluppata attorno a Madre Antonia! Quanto ha donato e quanto ha ricevuto!

Erano i segni della *Superna Provvidenza* che rendevano possibile

la sua carità fattiva verso i poveri, ma soprattutto *con i poveri*, nella condivisione di una vita gratuitamente spesa.
Madre Antonia non era solo "*Sorella di carità*", ma anche educatrice attenta, catechista assidua. Ha seguito le orme di Gesù Maestro.

"Uno solo è il nostro maestro: il Cristo". Noi siamo tutti discepoli[3]*;* madre Antonia lo sapeva per esperienza, per educare altri alla *vita buona del vangelo* si è fatta discepola, ha guardato a Gesù, ha imparato da Lui ad ascoltare il gemito del popolo e a prendersene cura; da Gesù Parola che illumina e Pane che nutre ha imparato l'amore che educa e forma al dono della propria vita, anche lei come i discepoli ha obbedito all'esortazione di Gesù: *"Date voi stessi da mangiare*"[4].

Fame di cultura, di riscatto.

In una società che non pensava a dare istruzione ai ceti più poveri, in particolare alle bambine e alle giovani, Madre Antonia risponde al bisogno aprendo alle ragazze e alle giovani, "massime povere" la porta di una dignità nuova.

L'asilo aportiano che si aprirà a Rivarolo nel mese di luglio del 1837 grazie alla fattiva collaborazione del Sindaco Maurizio Farina e di Madre Antonia non è che il frutto di un cammino di educazione avviato nel cortile di Pasquaro alla fine del 700.

Madre Antonia è educatrice non solo perché ha istruito, ma perché ha testimoniato e insegnato con la vita i valori e le verità che rendono bella e ricca di umanità l'esistenza umana, perché ha saputo dare ragione della speranza che l'animava e l'ha trasmessa con umiltà e fermezza, con chiarezza di scelte e di parole.
Lei, che era di poche parole trasmetteva pace, serenità, profonda fiducia e bontà. Il suo catechismo non era fatto di risposte da imparare semplicemente a memoria come era richiesto dall'impostazione della Chiesa del suo tempo, lei insegnava con la vita,

[Madre Antonia] Era una vera catechista e ci ha consegnato la missione di "catechizzare le figlie, massime povere, tanto nel ritiro che nella parrocchia, e ciò massime nella quaresima, sempre a gratis" . Un ammonimento che ci richiama all'impegno ecclesiale della nuova evangelizzazione perché il mondo di oggi ha più che mai bisogno di ritrovare le sue radici vitali in ciò che è eterno, vero e duraturo. Ha bisogno del Vangelo e di chi lo annuncia " Guai a me se non annunciassi il vangelo" . Nei Lineamenta leggiamo "Gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunciamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna… o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunciarlo?" Madre Antonia ci precede in questo servizio umile, ma tanto impegnativo e prezioso.

---

[1] *1° Cor 9,16*

in ogni situazione e ovunque: quando aveva davanti a sé bambini, ragazze, giovani, adulti per spiegare la "dottrina cristiana", quando incontrava l'ammalato in ospedale o nelle case sparse della campagna, quando si fermava con le mamme al lavatoio, al forno o al pozzo, per ognuno aveva parole di speranza che aiutavano a vivere nella fede le situazioni belle e quelle dolorose.

Era una vera catechista e ci ha consegnato la missione di "*catechizzare le figlie, massime povere, tanto nel ritiro che nella parrocchia, e ciò massime nella quaresima, sempre a gratis*"[5]. Un ammonimento che ci richiama all'impegno ecclesiale della *nuova evangelizzazione* perché il mondo di oggi ha più che mai bisogno di ritrovare le sue radici vitali in ciò che è eterno, vero e duraturo. Ha bisogno del Vangelo e di chi lo annuncia *" Guai a me se non annunciassi il vangelo*"[6]. Nei Lineamenta leggiamo *"Gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunciamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna… o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunciarlo?"*[7] Madre Antonia ci precede in questo servizio umile, ma tanto impegnativo e prezioso.

La beatificazione vera è quella che ci rende più santi.

L'umile catechista evangelizza perché segue fedelmente le orme della Parola di Dio.

Se non possiamo pensare Madre Antonia tutta assorta a leggere la Sacra Scrittura, sappiamo che la Parola di Dio trovava in lei un'accoglienza piena che diventava vita. Le lunghe ore di preghiera, le veglie notturne, lo studio assiduo della dottrina cristiana, la celebrazione Eucaristica quotidiana, l'ufficio della Beata Vergine Maria la mettevano continuamente a contatto con la Parola del Signore, con i misteri più profondi della nostra fede, con la contemplazione della grandezza di Dio.

Antonia Maria ascoltava, meditava e viveva, lo dicono le sue scelte chiare e puntuali, lo dice la sua capacità di perdono anche nelle occasioni più dolorose, la sua forza di ricominciare senza stancarsi, la sua pace e serenità nelle contrarietà, la sua scelta di essere umilmente all'ultimo posto, la gioia di essere gratuita e pienamente donata.

La sua vita è una traccia di vangelo, una via umile e luminosa,

semplice e vitale come tutto ciò che nasce da Dio, segnata dalla croce, ma splendente della luce della resurrezione.
Madre Antonia, sorella di carità, educatrice e catechista, fedele alla Parola di Dio, cammina con noi, ma dobbiamo avere occhi per vederla e un cuore libero per imparare che i piccoli e i poveri vanno al Signore e che la beatificazione vera è quella che ci rende più santi.

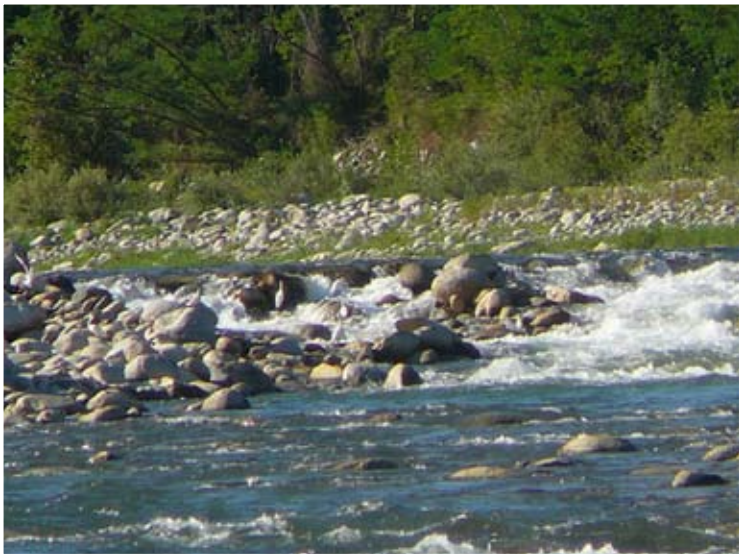
---

1 Mt 11,25
2 A Manzoni, *La Pentecoste*
3 Mt 23, 8
4 Mc 6,37
5 Memoria per le Regole, 1823
6 1° Cor 9,16
7 Sinodo dei vescovi, XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana,* Lineamenta, introduzione

En la esperanza luminosa...una vida nueva
BEATA ANTONIA MARIA VERNA

"Te alabo, Padre, Señor del cielo y de la tierra, porque has escondido estas cosas a los sabios y prudentes y se las has revelado a los pequeños"1
A la vigilia de la beatificación de Madre Antonia María Verna, estas palabras de Jesús expresan nuestro sentimiento de acción de gracias y de alabanza, pero también de estupor, por ver elevada al honor de los altares, en la Iglesia, a una humilde hija del Canavese, una mujer nacida y crecida en los márgenes de la sociedad de su tiempo, pero rica de Dios y de la fuerza de su Espíritu que la hizo fuerte e intrépida, significativa y luminosa entre su gente. Es la primera mujer del Canavese, la primera oriunda de esta tierra que es elevada a la veneración de los fieles, puesta como ejemplo y luz para indicar un modo concreto y válido de vivir el Evangelio hoy. Su vida es una llamada fuerte y clara a vivir los valores que la sociedad con frecuencia desconoce: la gratuidad, la humildad verdadera, la simplicidad, la atención marcada y tierna hacia los más débiles, la sobriedad de vida, el sacrificio para el bien de los otros, la constancia tenaz y fuerte, la fe granítica en el

Dios Providente y la esperanza de vida nueva.
Su beatificación es un llamado a convertirse, a reproducir los pasos de Jesús: pasos de caridad, pasos de atención a la educación, a catequizar y a vivir el Evangelio.
Francesco Vallosio la llamaba "hermana de caridad" porque era toda caridad y su casa era llamada "la caridad".
Frente a Jesús se hizo discípula, aprendió de Él a escuchar el gemido del pueblo y a hacerse cargo de él; de Jesús Palabra que ilumina y Pan que nutre aprendió el amor que educa y forma a la entrega de la propia vida.
Ella, que era de pocas palabras, transmitía paz, serenidad, profunda confianza y bondad. Su catecismo no estaba hecho de respuestas aprendidas de memoria, sino de vida vivida; para cada persona tenía palabras de esperanza que ayudaban a vivir en la fe las situaciones bellas y dolorosas.



Torrente Orco

La Palabra de Dios encontraba en ella una acogida plena y operante.
Antonia María escuchaba, meditaba y vivía la Palabra de Dios, lo dicen sus elecciones claras y puntuales, su capacidad de perdón aún en las ocasiones más dolorosas, su fuerza para recomenzar sin cansarse, su paz y serenidad en las contrariedades, su elección de estar humildemente en el último lugar, el gozo de entregarse gratuita y plenamente ...
Su vida es un camino del Evangelio, una vía humilde y luminosa, simple y vital, como todo lo que nace de Dios, signada por la cruz pero resplandeciente de resurrección.
Madre Antonia, hermana de caridad, educadora y catequista, fiel a la Palabra de Dios, camina con nosotros, pero tenemos que tener ojos para verla y un corazón libre para aprender que los pequeños y los pobres van al Señor y que la bienaventuranza verdadera es la que nos hace más santos.

---

1 Mt 11,25

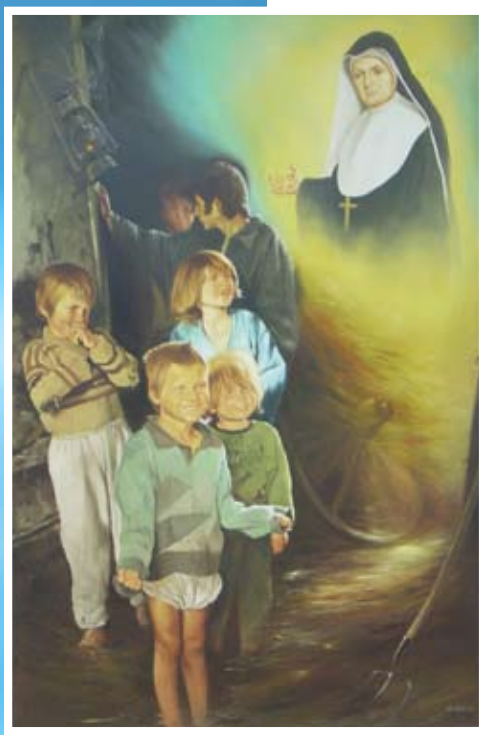
ka tumaini angavu.....maisha mapya
MWENYE HERI ANTONIA MARIA VERNA

"Nakushukuru Baba, Bwana wa mbingu na nchi, kwa kuwa mambo haya umewaficha wenye hekima na akili, ukawafunulia watoto wachanga" [1].

Tunapokaribia tukio la Kutangazwa Mwenyeheri Mama yetu, Antonia Maria Verna, maneno haya ya Yesu ndio maneno sahihi na ya kufaa kueleza hisia zetu za shukrani na sifa kwa Mungu. Zaidi ya hayo, maneno haya ni kielelezo cha furaha na fahari tuliyo nayo tunaposhuhudia tukio la kuinuliwa juu ya altare ya Mama Kanisa kwa binti mnyenyekevu wa Canavese, mwanamke aliyezaliwa na kukulia katika hali ya umaskini kadiri ya mtazamo wa jamii ya nyakati zake. Licha ya hali hiyo ya kuonekana maskini mbele ya jamii, binti huyu alijawa na utajiri wa fadhila za Ki-mungu na nguvu ya Roho Mtakatifu ambavyo ndivyo vilivyomwezesha kuwa jasiri na shupavu kati ya watu wa jamii ya siku zake. Kutangazwa kwake kuwa Mwenye heri kunamfanya awe mwanamke wa kwanza wa eneo la Canavese, kutunukiwa heshima hiyo, jambo linalomfanya azidi kuheshimiwa na waumini kama kielelezo na mwanga uwaongozao watu wa siku zetu kwenye njia halisi na ifaayo ya kuishi kadiri ya Injili leo hii.
Maisha yake ni kumukumbu wazi na yenye nguvu ya zile tunu kuu za maisha, yaani kujitolea bila kujibakiza, moyo wa unyenyekevu na udogo, kuwajali walio wanyonge na dhaifu, moyo wa ujasiri na wa majitoleo kwa ajili ya wengine, udumifu na ustahimilifu katika maisha na moyo wa imani imara na thabiti kwa Mungu aliye mpaji wa yote na ambaye daima hufanya vyote upya. Hizi ni tunu kuu za maisha ya mwanadamu ambazo mara nyingi ulimwengu wa nyakati zetu unazidharau au hauzielewi kabisa.
Kutangazwa kwake kuwa Mwenye heri ni mwito na mwaliko kwetu wa kumwongokea Mungu, tukifuata nyayo za Yesu kama walivyofanya watakatifu wengi: Kufuasa nyayo zake katika upendo, katika kulea na kuelimisha vijana, katika kufundisha katekesi na katika kuishi kadiri ya Injili.
Vallosio alizoea kumwita Mama Antonia "Dada wa mapendo". Hii ni kwa sababu daima alijawa na mapendo makuu kwa wengine na nyumba yake ilijulikana kwa jina la "Upendo".

Alikuwa mfuasi mwaminifu wa Yesu, akajifunza kutoka kwake kusikiliza shida na mahangaiko ya watu. Kwa njia hii alijifunza kumtumainia Yesu aliye Neno liletalo uhai na Mkate ulishao roho. Ni kutoka kwa Yesu pia ndiko alikojifunza kuwa na moyo mkuu na wa mapendo uliomwezesha kutolea maisha yake kwa ajili ya wengine.

Licha ya kuwa mtu wa maneno machache, alikuwa na uwezo mkubwa wa kueneza amani, utulivu, na hali ya kumwamini na kumtegemea Mungu. Katekisimu yake haikuwa ile ya mfumo wa maswali na majibu ya kukariri kwa kichwa tu, bali ilikuwa ni katekisimu ya ushuhuda wa maisha yake mwenyewe. Hii ina maana kwamba kila aliyekutana naye aliweza kujifunza kutoka kwake jinsi ya kuishi kadiri ya imani na matumaini ya Kikristo katika hali na matukio yote ya maisha, yawe ya furaha au ya huzuni.



Mama Antonia Maria alilipokea daima Neno la Mungu kwa usikivu mkubwa. Alizoea kulisikiliza, kulitafakari na kuliishi Neno la Mungu. Jambo hili linaonekana wazi na dhahiri katika vipaumbele alivyokuwa navyo maishani mwake na hasa: uwezo wake wa kusamehe hata katika mambo makubwa na magumu, moyo wake wa kuanza tena upya daima bila kuchoka, amani na utulivu alivyoonyesha hata katika magumu ya maisha, kuchagua na kupendelea kwake kuwa katika nafasi ya mwisho kijamii na kwa furaha aliyoonyesha katika kujitolea kwake kwa moyo wote, bila masharti na bila kujibakiza. Maisha yake ni mfano na kielelezo cha maisha ya ki-Injili kwani ni maisha yaliyojaa unyenyekevu na unyofu ambavyo vinadhihirisha nguvu ya Mungu katika maisha ya mwanadamu ya kila siku yaliyojaa shida na taabu nyingi, lakini pia yenye kuongozwa na mwanga angavu wa Kristo Mfufuka.

Mama Antonia, Dada wa upendo, mwalimu na katekista mwaminifu kwa Neno la Mungu yuko nasi na anatembea pamoja nasi. Inatupasa kuwa na macho ya kuutambua uwepo wake kati yetu. Kadhalika inatupasa kuwa na moyo radhi ulio wazi na tayari kujifunza ukweli kwamba wale walio wadogo na fukara ndio wamwendeao Bwana, na kwamba tukio la kutajwa Mama yetu kuwa Mwenye heri linapaswa kuyabadili maisha yetu na kuyafanya yawe matakatifu zaidi na zaidi.

RINGRAZIAMENTO

Benedetto il Signore, Dio di Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo.
(Lc 1,68)

di Sr Giuseppina Maria Nicolini

Ogni evento straordinario, che si verifica nella vita della Chiesa, come in quella di un'istituzione o di una persona, può essere considerato una visita del Signore. Tale mi piace ritenere il riconoscimento ufficiale, dato dalla Chiesa alla santità di vita e alle virtù, praticate in modo eroico, dalla nostra Fondatrice, Madre Antonia. È una visita che oggi, cioè nel particolare momento e nelle specifiche circostanze, che stiamo vivendo, il Signore fa alla Congregazione, ad ogni suo membro.

Ivrea
Il Duomo, luogo della beatificazione

Ogni visita, infatti, dovrebbe suscitare in chi la riceve l'interrogativo: "Come mai che la madre del mio Signore viene a me"?(Cf Lc 1,43). In altri termini, ogni figlia di Madre Antonia, facendo appello al senso di responsabilità personale, dovrebbe sentirsi spronata ad approfondire la conoscenza ed il carisma della Madre, traducendoli in prassi nella propria vita.

Nella sua lettera circolare del 13 aprile scorso, la nostra Superiora Generale, madre Palma, ci esortava ad imitare ed a vivere le virtù caratteristiche della Beata Madre Antonia, ritenendo questo il modo migliore e più autentico per prepararci a celebrare la beatificazione.

I sentimenti, che ci stanno accompagnando in questo tempo, sono i più vari: ognuna di noi – ne sono certa - avrà cercato di conoscere le ripercussioni che tale visita del Signore potrà avere sulla propria e sulla vita della Congregazione, domandandosi anche il perché sia trascorso un secolo esatto dall'agosto del 1911, quando il Capitolo Generale, celebrato a Roma per la prima volta, decise l'avvio del processo di canonizzazione. Personalmente ritengo che il Signore, nel mistero del suo agire, voglia richiamarci ad un'autentica sequela Christi, nella gratuità del dono disinteressato di sé ai fratelli "massime poveri".

Madre Luigia Canegrati

Ora, il sentimento fondamentale, che tutte dovremmo provare, è quello della riconoscenza, della gratitudine: innanzi tutto grazie al Signore per questa sua visita: Egli, nella sua infinita bontà e misericordia, ha voluto che fosse elevata agli onori degli altari l'umile "contadinella di Pasquaro"; tuttavia la nostra gratitudine si estende a quanti, in questi cento anni, dai Postulatori alle Sorelle della Congregazione si sono alternati nell'attendere al processo, sempre animati dalla convinzione della santità di vita della nostra Madre e sostenuti dalla Speranza che un giorno o l'altro essa sarebbe stata riconosciuta anche dalla Chiesa.

Mi sia consentito di citare alcuni nomi: sono quelli delle persone, di cui ho sentito parlare, o che ho riscontrato nella lettura della Positio; tra le sorelle della Congregazione intendo riferirmi:

- alla prima ricercatrice e biografa di Madre Antonia, suor Riccarda Longoni, la quale, ottenuta la grazia di guarire da una grave malattia per intercessione della Fondatrice, a seguito delle preghiere di Madre Luigia Canegrati, tornata dalla lontana Puglia in Piemonte, trascorse tutta la sua vita tra Rivarolo, il Canavese e Ivrea. Così ebbe modo di conoscere, incontrare e colloquiare con coloro che avevano conosciuto o avevano sentito parlare di Antonia Maria e ne raccolse le testimonianze, né si stancò di

compulsare sia l'archivio comunale di Rivarolo, sia quello diocesano di Ivrea, alla ricerca di documenti riguardanti la Fondatrice e la fondazione della Congregazione;

- a Madre Zaccaria Bonomelli, la quale, da vicaria di madre Felicina Perino, incoraggiò e sostenne le ricerche di suor Longoni. Questa, a sua volta, dedicò alla vicaria Bonomelli le sue due biografie manoscritte del 1911 e del 1913;

- ad altre suore, in particolare alle Segretarie Generali, che si sono alternate in questo secolo e che hanno custodito con amorosa cura, accrescendolo, il patrimonio documentario. In particolare, il mio pensiero va a madre Maggiorina Francia e a suor Maria Ambrogina Torricelli;

- infine un pensiero di profonda riconoscenza va a suor Vita Luigina Lafratta, che, coadiuvata da suor Pia Romea, ha continuato con zelo impagabile la ricerca archivistica ed ha redatto i tre volumi della "positio", elogiata da tutti i Consultori della Congregazione delle Cause dei Santi ai vari livelli. Essi, infatti, hanno giudicato il lavoro condotto con metodo storico-critico e corredato da una ricca documentazione.

Ritengo che senza dubbio si possa affermare che nessun dato è stato riferito aprioristicamente, senza essere supportato dai relativi documenti. Veramente, i volumi della positio costituiscono una miniera di materiale utile per conoscere meglio la Fondatrice ed approfondire il suo carisma.

...il sentimento fondamentale, che tutte dovremmo provare, è quello della riconoscenza, della gratitudine: innanzi tutto grazie al Signore per questa sua visita: Egli, nella sua infinita bontà e misericordia, ha voluto che fosse elevata agli onori degli altari l'umile "contadinella di Pasquaro"; tuttavia la nostra gratitudine si estende a quanti, in questi cento anni, dai Postulatori alle Sorelle della Congregazione si sono alternati nell'attendere al processo, sempre animati dalla convinzione della santità di vita della nostra Madre e sostenuti dalla Speranza che un giorno o l'altro essa sarebbe stata riconosciuta anche dalla Chiesa.

Tra i postulatori, sempre dell'Ordine Francescano dei Frati minori, oltre che all'ultimo in ordine di tempo, padre Giovangiuseppe Califano, il nostro grazie va a padre Giovanni Folguera e a Padre Luca De Rosa, i quali dal Cielo hanno continuato a seguire e ad accompagnare lo svolgimento della Causa, fino alla sua felice conclusione.

Un grazie particolarissimo va a Padre Francesco Antonel-

li, che molte di noi conoscono personalmente, perché hanno seguito le sue istruzioni nel periodo di formazione iniziale.

È grazie agli interventi di Padre Francesco che, dopo la sospensione del processo, decretata per il voto negativo del consultore mons. Pio Paschini, nel 1964 fu nominata la Commissione storica, la quale, dopo il ritrovamento di importanti documenti, stilò la propria relazione, che costituì lo schema dell'attuale Positio.

Ivrea
Scorcio della vecchia Ivrea con il campanile del comune

Ivrea
Le torri campanarie romaniche della cattedrale

È molto facile che abbia omesso di ricordare qualche persona, verso la quale tutta la Congregazione ha un debito di riconoscenza, tuttavia la nostra gratitudine va a quanti (in primis alle Superiore Generali, che si sono susseguite) hanno sempre creduto nella potenza dell'intercessione della nostra Beata ed hanno avuto a cuore il riconoscimento della sua santità da parte della Chiesa.

LA FAMIGLIA DI MADRE ANTONIA

di G. R.

Non ci è pervenuto molto della numerosa famiglia Verna, in particolare della mamma e del papà di Antonia.

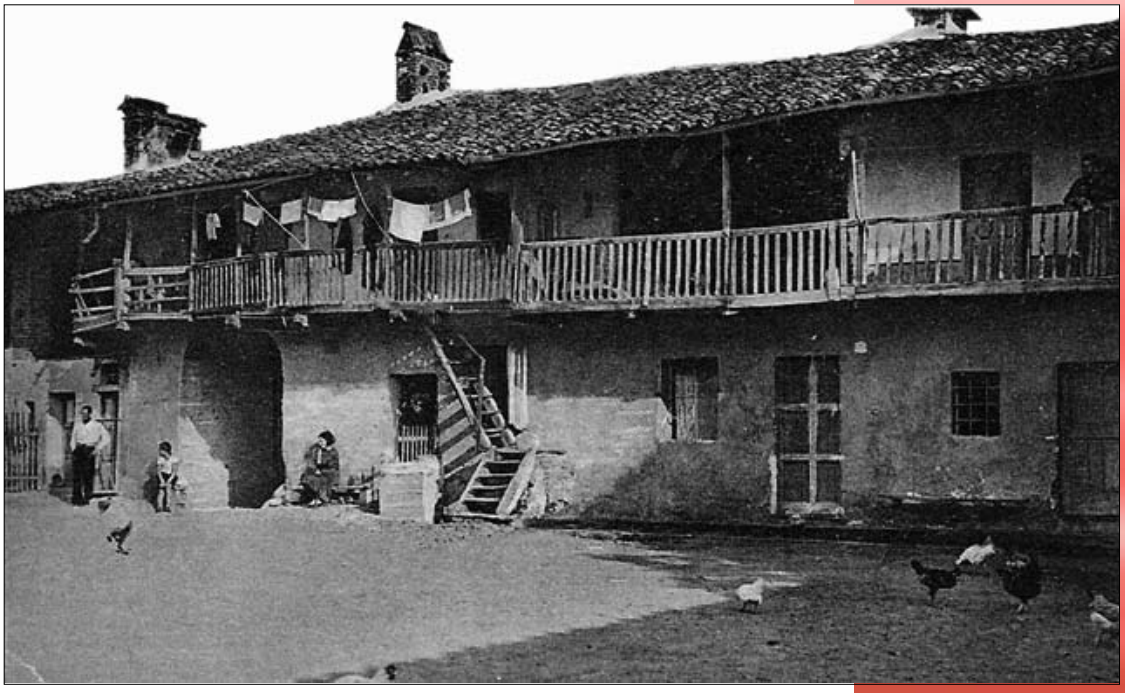
Attingiamo perciò alla seria ricerca, fatta dal prof. Gian Savino Pene Vidari, il quale ricorda che, come tante famiglie del Canavese, quella dei Verna era contadina, non di illustri natali, pertanto ben poco nota, nello Stato sabaudo.

Una relazione del 1742 descrive così il territorio di Rivarolo: "Trovasi in pianura" e "i coltivi producono formento e marsaschi, ma sottoposti alle continue corrusioni del fiume Orco"*(1)*.

Se aggiungiamo che nel secolo XVIII i Verna hanno cambiato quattro volte l'abitazione, fino a risiedere a Pasquaro, comprendiamo un po' il tenore di vita del popolo.

Sembra poi che "scolari" fossero registrati solo i figli, non essendoci lo stesso trattamento per le figlie.

Pasquaro
Casa nativa di Madre Antonia Maria Verna



Antonia (1773-1838) è la secondogenita, di Guglielmo e Domenica Maria, ma il primo fratello muore in tenera età; seguiranno le nascite di quattro fratelli.

La famiglia, non di condizioni agiate, aveva "la vera ricchezza: essere profondamente cristiani e vivere nel santo amor di Dio" (Cosimi). Lo stesso giorno della nascita, il 12 giugno, i genitori fanno battezzare Antonia Maria nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Rivarolo.

Si è già accennato *(cf SCIC, 2001,1)* all'influsso benefico che questo ambiente ha esercitato sulla piccola Antonia Maria, educandola al gusto dell'essenziale e della solidarietà. E va ricordata anche l'importanza del catechismo che da bambina aveva appreso, catechismo e che avrebbe comunicato ai piccoli di Pasquaro, parenti e non *(cf SCIC 1994)*, insieme all'attenzione amorosa con cui la piccola catechista li intratteneva, mentre i genitori erano occupati nel faticoso lavoro dei campi.

Gesù, che a dodici anni rimane nel tempio, per "occuparsi" del progetto del Padre *(Lc 2, 43ss.),* all'insaputa dei genitori, chiamerà Antonia aldilà dei confini della sua frazione e della sua famiglia, per affidarle la Sua missione, e lei risponderà con il sì di una quindicenne, totalmente fiduciosa in Lui e nella Sua

Pasquaro
Dinanzi a questo pilone, Madre Antonia, fanciulla, sostava in preghiera con i bimbi della borgata.

provvidenza. A quel sì seguiranno decenni di fedeltà per l'intera esistenza, in cui si lascerà condurre al calvario ed all'alba della risurrezione, insieme alle prime compagne.

Per comprendere alcune tappe di Antonia e la sua fedeltà al carisma che lo Spirito suscita in lei, non ci sono pagine di diario o di cronaca, ma un grande silenzio, così come lei ha voluto. L'importante era discernere ciò che il Signore le affidava, lasciandosi interpellare dalle innumerevoli povertà del suo tempo *(cf i suoi Scritti: lettere e regole),* in una società già impoverita di valori cristiani e umani, e in ambienti ecclesiali lontani dalla vita misera di tanti.

Il Vallosio la definirà "serafica figlia di Vincenzo" per quella visione d'amore che si fa trasparenza comunitaria: amare Iddio nel prossimo *(2)*.

(1) Gian Savino Pene Vidari - Una famiglia canavesana contadina e popolare - L'artistica Savigliano, p 7

(2) E. Francesco Vallosio, Una sorella di carità, Torino, pp 8-9.

Francesca Maddalena Verna nipote di madre Antonia, nata nel 1826 e deceduta nel 1911, esattamente quando si è deciso di avviare la causa di beatificazione di Madre Antonia. Era la figlia di Giovanni Ludovico Verna, fratello di Madre Antonia.

CENNI STORICI DI ANTONIA MARIA VERNA E DELLA CONGREGAZIONE

di Sr. Nicoletta Jedà

Antonia Maria Verna, nata a Pasquaro, piccola frazione di Rivarolo Canavese, il 12 giugno del 1773 e deceduta a Rivarolo il 25 dicembre del 1838, sperimentò, nel breve arco della sua vita, uno dei periodi più travagliati della storia del Piemonte, dell'Italia e dell'Europa.

La rivoluzione Francese, la soppressione degli Ordini religiosi, la prigionia del Pontefice ed altri gravi eventi furono le vicende storiche a cui Antonia Maria assistette dal piccolo angolo della sua terra piemontese, Pasquaro prima e Rivarolo Canavese poi.

Fin dalla prima giovinezza si dedicò all'educazione e all'istru-

Pasquaro

zione dei bambini e delle fanciulle a lei affidati dalle mamme impegnate nel lavoro dei campi.

All'età di 15 anni emise il voto di Verginità e da quel momento, nonostante le richieste di matrimonio da parte di bravi giovani, nacque in lei il desiderio di essere per sempre tutta di Gesù.

In seguito ebbe l'ispirazione di fondare una Congregazione Religiosa, con l'unico scopo di orientare ogni persona a Dio ed aiutare i più poveri.

Guidata dallo Spirito Santo, seppe leggere i segni dei tempi e i cambiamenti che modificavano, in peggio, i costumi religiosi e morali della società del suo tempo, individuando nella mancanza di istruzione e nella diffusa ignoranza, la causa di tante aberrazioni.

Il suo primo biografo (Vallosio) dice che la giovane Antonia avvertì, in maniera profonda, il pericolo spirituale e morale in cui venne a trovarsi la sua gente, in modo particolare la gioventù, sì che "***sorse in lei il generoso pensiero di opporsi al rovinoso torrente***".

È in questo contesto che Antonia Maria appare prima di tutto, come figura di ***educatrice rivolta ai più bisognosi.*** La sua attenzione ai poveri è ***condivisione.***

Non è la nobildonna che dà del suo a chi è nell'indigenza, ma la donna povera che si rimbocca le maniche e si dedica completamente alla promozione della sua gente: "MASSIME AI POVERI" e "A GRATIS" (come recitano le sue prime Regole).

Guidata dallo Spirito Santo, seppe leggere i segni dei tempi e i cambiamenti che modificavano, in peggio, i costumi religiosi e morali della società del suo tempo, individuando nella mancanza di istruzione e nella diffusa ignoranza, la causa di tante aberrazioni… sì che "sorse in lei il generoso pensiero di opporsi al rovinoso torrente".
È in questo contesto che Antonia Maria appare prima di tutto, come figura di educatrice rivolta ai più bisognosi. La sua attenzione ai poveri è condivisione. Non è la nobildonna che dà del suo a chi è nell'indigenza, ma la donna povera che si rimbocca le maniche e si dedica completamente alla promozione della sua gente: "MASSIME AI POVERI" e "A GRATIS"

Trasferitasi da Pasquaro a Rivarolo Canavese, unì a sé un piccolo gruppo di giovani donne che condividevano il suo ideale. Per prepararsi alla missione di educatrice sebbene già adulta volle frequentare la "Scuola del Gesù" a San Giorgio Canavese.

Risale al 1806 la prima domanda di autorizzazione per un ***"ritiro di figlie della carità sotto la protezione della Concezione della Beatissima Vergine Maria.*** Fu questo il titolo della Madre di Dio che la Fondatrice venerò in modo singolare, predilesse e volle additare alle sue figlie come fonte ispiratrice per partecipare alla "Carità salvatrice di Cristo".

Iniziava così una lunga e difficile storia che rivelò la sua generosa disponibilità al volere divino, inoltre, mise in evidenza un profondo spirito di fede e di preghiera ed una granitica costanza nel ricominciare la sua opera dopo ogni delusione. Infatti, solo dopo molteplici traversie e 22 anni di contrasti e di lotte, ella riuscì ad ottenere le *Regie Patenti* che riconoscevano il suo Istituto religioso.

Era il 1830 quando si scatenò un'ultima bufera, poiché in Piemonte P. M Durando tentò di unificare due Istituti religiosi femminili. Questo evento sembrò sconvolgere tutto il suo progetto e trascinare l'Istituto, appena sorto, alla fusione con un altro.

La Fondatrice scelse di non far prevalere i suoi legittimi diritti: intensificò la preghiera e coltivò ancor più la fiducia nella *"Superna Provvidenza"* alla quale aveva affidato la sua opera, rese più forte la sua fede superando umiliazioni e sofferenze, condusse gli avvenimenti con prudenza e saggezza, in modo

tale che la nascente Congregazione potesse conservare la propria identità carismatica e la propria fisionomia in piena sintonia con le istanze dei tempi.

L'Istituto fu approvato il 27 novembre 1835 dal vescovo d'Ivrea, Maria Luigi Pochettini, con il nome di " Sorelle della Carità sotto il titolo della Santissima Concezione della Beata Vergine Maria"

Nel 1837 due suore furono inviate a Milano (all'estero per quei tempi) per apprendere il metodo pedagogico dell'Aporti. Infatti, il 17 luglio dello stesso anno , sorse nel Ritiro delle Suore il primo Asilo Infantile del Piemonte. Qui ella consacrò gli ultimi anni della sua vita alla preghiera, all'assistenza dei bambini, all'educazione delle fanciulle, sempre disponibile a sostituire le sorelle, impegnate nell'apostolato esterno presso gli infermi e i poveri.

Pasquaro

Le ultime parole affidate alle sue Suore furono: ***"IL CROCIFISSO, IL TABERNACOLO, IL ROSARIO: ECCO LE VOSTRE ARMI, LE VOSTRE TORRI DI FORTEZZA, VERACE VOSTRO CONFORTO".***

La fisionomia spirituale della Serva di Dio, anche nelle contraddizioni, crebbe di giorno in giorno verso una piena maturità, con la generosa offerta di se stessa al Signore nella preghiera, svolgendo i suoi compiti, anche i più umili, con grande serenità e dolcezza.

In virtù della diffusa fama di santità, che andava spontaneamente crescendo presso il popolo di Dio, dal 6 aprile 1937 al 20 marzo 1939 si celebrò presso la diocesi di Ivrea il Processo Ordinario ***Super Virtutibus.***

Il Sommo Pontefice, Benedetto XVI, ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data 19 dicembre 2009 ha firmato il decreto sulle virtù della Serva di Dio Antonia Maria

Verna, esercitate in grado eroico e il 2 ottobre 2011, ad Ivrea sarà dichiarata **BEATA.**

Le Suore d'Ivrea le troviamo in molti campi di apostolato: nelle Scuole di ogni ordine e grado, nei pensionati universitari, negli ospedali, nell'assistenza agli anziani, nelle carceri, nella Caritas, nelle parrocchie e in ogni genere di volontariato.

L'Istituto, come il chicco di grano che, caduto in terra porta molto frutto, conobbe un'immediata espansione.

Il carisma e la spiritualità trasmessi dalla Fondatrice, ha raggiunto quasi tutti i continenti. Le Suore d'Ivrea, oltre che in Italia, operano in Albania, Kenia, Tanzania, Israele, Libia, Messico, Stati Uniti d'America, Argentina e Turchia.

Pasquaro
Cappellania

Negli ultimi decenni il carisma di Madre Antonia s'è diffuso notevolmente, infatti nel novembre del 1979 sono nate le Missionarie di carità, associazione laica "Consacrazione secolare" e nel 2000 i Laici Verniani, anche se, questi ultimi, sono stati sempre presenti fin dagli inizi della Congregazione, come asserisce Sr. Raffaella Giudici nel suo libro "Frammenti di cammino".

Grazie, umile Serva del Signore, Egli ha fatto in te grandi cose.

Negli ultimi decenni il carisma di Madre Antonia s'è diffuso notevolmente, infatti negli anni Settanta sono nate le Missionarie di Carità, associazione di consacrate laiche, e nel 2000 i Laici verniani, anche se laiche e laici sono stati sempre presenti fin dagli inizi con le suore nella stessa missione (cf Raffaella Giudici, Frammenti di cammino).

Grazie, umile Serva del Signore, Egli ha fatto in te grandi cose.

MADRE ANTONIA CI ASCOLTA

Il miracolo e le grazie

di Sr. Anna Eletta Russo

Nella vita c'è sempre un momento in cui ognuno di noi ha bisogno di rivolgersi a qualcuno con cui parlare, comunicare i propri stati d'animo, per ritrovare quel senso di serenità e di speranza tanto importanti per l'equilibrio interiore della persona. Chi può ascoltarci disinteressatamente se non un "santo" dal quale ci sentiamo protetti, sostenuti, aiutati? È la fede nei santi di Dio che ci aiuta a colmare quel senso di solitudine che ci opprime nei momenti di maggiore sconforto, che ci dona fiducia soprattutto quando sentiamo la vita venir meno…Ci appelliamo a quelli che sentiamo più vicini a noi, per uno stile di vita condotto. Una di questi è Antonia Maria Verna che in vita affrontò con grande coraggio, risolutezza e tanta, tanta fede, povertà, fame, ingiustizie, calunnie e… solitudine.

Lei, donna di preghiera, aperta all'azione dello Spirito, dal cuore umile e semplice, in vita fu vicina alla sua gente, ne ascoltò i problemi e cercò di "porvi riparo" con i suoi interventi tempestivi e gratuiti. Ovunque operò, lasciò l'impronta della sua santità e "la fama della sua perfezione altissima e degli eccelsi suoi meriti si è tramandata sino a noi" (can. Pietro Bertini 1928).

Molti sono infatti coloro che si rivolgono a Lei per qualche grazia, per qualche miracolo.

Per la sua causa di beatificazione è stato scelto, fra i tre riconosciuti, quello riguardante la religiosa suor Maria Gaetana (Giuseppina) Corbella avvenuto nella città di Zurigo, in Svizzera, tra la notte del 26-27 Dicembre 1947.

"La suora, di sana e robusta costituzione, cominciò ad ammalarsi dal 26 ottobre 1947, presentando un'alterazione della

temperatura corporea e una tosse stizzosa. Nonostante la terapia intrapresa, il quadro clinico andò peggiorando fino a raggiungere febbre alta e difficoltà di respirazione. Il 15 novembre il dottore Guggisberg rilevando all'esame obiettivo del torace una zona di ottusità nella metà inferiore del polmone destro, prescrisse una terapia antibiotica con penicillina; il successivo esame radiologico del torace fece diagnosticare una broncopolmonite con ascesso polmonare. Fu somministrato un nuovo ciclo di terapia con penicillina, ma persistettero la temperatura elevata, la dispnea, la tosse insistente e l'insufficienza cardiaca con grave pericolo per la vita dell'inferma.

Le suore della sua comunità, nel giorno di Natale, anniversario della morte di Madre Antonia, cominciarono ad invocare la sua intercessione per ottenere la guarigione di Suor Maria Gaetana e coinvolsero nella preghiera anche le ospiti del pensionato e i bambini dell'istituto. Il giorno 26 Dicembre, il dott. Guggisberg, si pronunciò per un esito infausto a breve scadenza e suggerì di somministrare l'unzione degli infermi. Durante la notte tra il 26 e il 27 Dicembre, suor Gaetana improvvisamente migliorò: trascorse una notte abbastanza tranquilla e al mattino, alle 6,00 si svegliò dicendo: "Madre Antonia mi ha guarita". Infatti, il dott. Guggisberg che il 27 Dicembre, verso le 7.00, si era recato a visitare l'inferma, la trovò "normale", essendo quasi scomparsa la tosse, e confermò la sua guarigione. Suor Maria Gaetana riprese la sua solita attività. Il controllo radiografico, eseguito il 18 Gennaio 1948, mostrò un notevole miglioramento rispetto agli esami precedenti e confermò la guarigione che fu *istantanea, completa e duratura, non spiegabile scientificamente* dovuta *all'efficacia dell'intercessione presso Dio della Venerabile Antonia Maria Verna.* Anche il dottore Guggisberg di religione protestante, affermerà: "Per me è un vero miracolo[1]".

[1] da "Decretum super miro"

Per la sua intercessione

si continuano ad ottenere miracoli e ...grazie.

*Il **miracolo** è un evento "fuori delle leggi ordinarie della natura e che perciò suppone l'intervento di una forza soprannaturale", la "**grazia** invece è un aiuto soprannaturale che Dio elargisce all'uomo per operare la sua salvezza".*

Riporto, in breve, il miracolo avvenuto ad una ragazza di nome Rosa Toma che nel 1949 si trovava a Lecce presso la scuola materna comunale "Saraceno", diretto dalle Suore d'Ivrea, perché voleva intraprendere la strada della vocazione religiosa. Ella, cadendo dalle scale, ebbe una grave infezione al ginocchio destro accompagnata da febbre alta, da gonfiore e dolori acuti all'arto che la costrinsero, per circa 20 giorni, a stare a letto.

Il medico, oltre alle cure dovute, il 17 Gennaio 1949 le ordinò un esame radiologico temendo una lesione alla rotula. La febbre aumentava sempre di più. La postulante allora, appenata per tanta sofferenza, pregò con molto fervore la Fondatrice per ottenere la guarigione. Verso mezzanotte, Rosa Toma vide presso il suo letto Madre Antonia Maria Verna che le tirò indietro le coperte, le toccò il ginocchio, prese la gamba, gliela piegò e le ordinò di camminare, di comunicare alla sua superiora quanto era avvenuto e di ringraziare Dio, con il canto del Te Deum, per il dono ricevuto. Il giorno successivo il dottore fu colto da sorpresa "nel vedere nel suo studio medico la signorina Toma accompagnata dalla sua superiora per sottoporsi all'esame radiografico. Visitatala constatò la scomparsa della tumefazione al ginocchio, "del drenaggio praticato il giorno precedente nella ferita, che mostravasi già cicatrizzata, ed i movimenti dell'arto e la deambulazione completamente normale." Quanto era avvenuto era opera del soprannaturale.

Chi può ascoltarci disinteressatamente se non un "santo" dal quale ci sentiamo protetti, sostenuti, aiutati? È la fede nei santi di Dio che ci aiuta a colmare quel senso di solitudine che ci opprime nei momenti di maggiore sconforto, che ci dona fiducia soprattutto quando sentiamo la vita venir meno… Ci appelliamo a quelli che sentiamo più vicini a noi, per uno stile di vita condotto. Una di questi è Antonia Maria Verna che in vita affrontò con grande coraggio, risolutezza e tanta, tanta fede, povertà, fame, ingiustizie, calunnie e… solitudine.

Il terzo miracolo verificatosi per intercessione di Madre Antonia è quello avvenuto nel 1976 ad una professoressa residente

nella città di Lecce, Antonietta Pinto. Ella aveva subìto due interventi: il primo "per resezione del diverticolo del terzo inferiore dell'esofago", il secondo per "cardiomiotomia extramucosa ed allargamento dello iato", ma le sue condizioni fisiche peggiorarono a tal punto che la indussero, dopo altre radiografie e consulti, ad andare a Zurigo da un professore di grande fama. Fu tutto vano: il bruciore, il dolore e l'impossibilità a nutrirsi avevano raggiunto l'apice nell'ottobre-novembre 1976.

La preside della nostra scuola, Religiosa, le suggerì di pregare la nostra Fondatrice.

Il 17 novembre sera, prima di addormentarsi, la Pinto mise l'immagine di Madre Antonia sulla parte malata e si addormentò. Quando la mattina si svegliò vide che non era successo nulla. La sera del 18 novembre ripeté il gesto e prese sonno.

Durante la notte fu svegliata dal fruscio di vesti accanto al suo letto: ebbe la chiara sensazione che qualcuno maneggiasse le coperte e vide una persona di spalla che si allontanava.

Il mattino dopo si sentì bene. Iniziò a mangiare tutto, cosa che non faceva ormai da tanto tempo, e non sentì alcun dolore. Comprese di aver ricevuto il miracolo. Ma per essere certa si sottopose ad un nuovo esame radiografico dal quale risultò che "l'esofago era fondamentalmente previo". Di

fronte a tale risultato non c'era alcun dubbio: Madre Antonia l'aveva guarita.

Moltissime, inoltre, sono le persone che hanno pregato Antonia Maria Verna ed hanno ottenuto la grazia.

Già nel lontano Gennaio 1881 una ragazza di 22 anni, entrata nella comunità d'Ivrea per farsi religiosa, viene mandata a compiere il suo periodo di prova nel ritiro di Rivarolo; qui la prende la nostalgia della casa.

Una mattina aprì la porta alla lattaia con gli occhi pieni di lacrime; saputo il motivo del pianto, la vecchietta di anni 84, le disse di rivolgersi "alla santa Madre Antonia per essere liberata da questa pena" e la invitò a trovarsi la mattina seguente nella Chiesa di S. Michele per pregare insieme a lei sulla tomba della Madre. "Fedele all'appuntamento, dopo la preghiera presso la tomba in compagnia della vecchietta, la giovane, come per incanto, si sentì subito rincuorata e le nacque una viva fiducia nella venerata Fondatrice". Superato il periodo di prova diventò Conversa e da allora sempre nella sua vita continuò a rivolgersi a Lei in ogni minima necessità e veniva esaudita.

Anche Suor Riccarda Longoni "durante la sua permanenza a Rivarolo ebbe due grazie: nel 1890, la guarigione da una malattia gravissima, impetratale dalla Superiora Generale Madre Luigia Canegrati; nel 1893 uno straordinario favore ricevuto quando, per salvare la casa del Ritiro dal pericolo di chiusura delle scuole da parte del governo, mise in atto tutta la sua fiducia nella potente mediazione di Madre Antonia costringendo perfino l'arcivescovo di Torino ad aiutarla per ottenere quanto desiderava."

La fama di santità di Antonia Maria Verna, per la sua testimonianza di fede e di carità, è giunta sino a noi, e tantissime sono le persone che rivolgendosi a Lei e, chiedendo la sua intercessione, vengono ascoltate.

È la fede che opera miracoli.

PREGHIERA
A MADRE ANTONIA
PER OTTENERE GRAZIE

O Signore,
che susciti i santi desideri
e realizzi ogni buon proposito,
ti ringraziamo per aver ispirato a
Madre Antonia Maria Verna
la fondazione di una Famiglia Religiosa
consacrata al tuo amore
nel servizio dell'umanità
sofferente e bisognosa e di aver manifestato
con molte grazie e favori,
la potenza della sua intercessione.
Riconoscendo le tante prove
della tua misericordiosa bontà,
ti supplichiamo, o Signore,
di concederci, per intercessione
della tua Serva fedele,
la grazia che ardentemente
ti domandiamo.

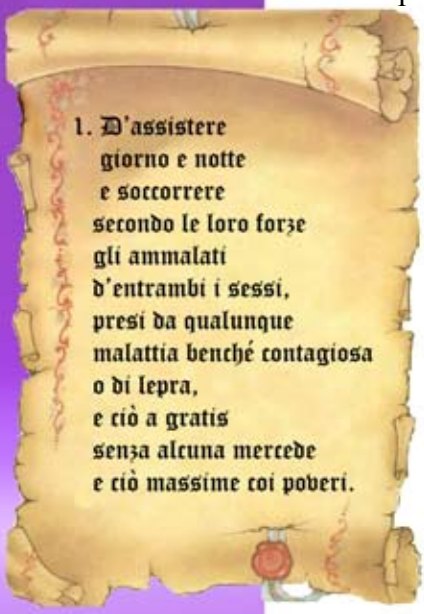
Gloria al Padre...

(con approvazione ecclesiastica)

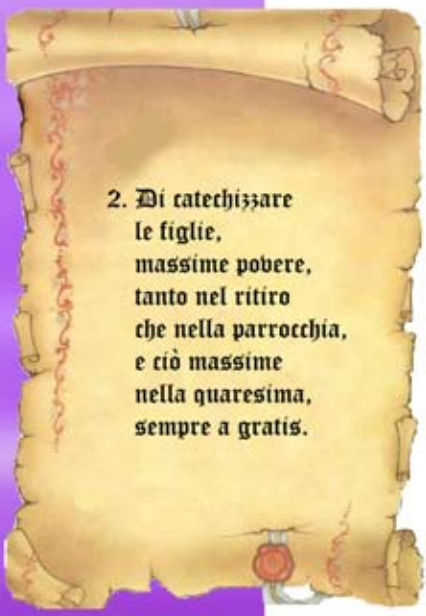
IL CARISMA E LE VIRTÙ

di Sr. Grazia R.

Carisma (*dal greco* Karis). Dono gratuito dello Spirito Santo. "È una particolare sottolineatura del mistero della salvezza, accolto e affidato dalla Chiesa ad una famiglia religiosa, da vivere e annunciare. La carità è di tutta la Chiesa, ma lo Spirito ne affida una sfumatura ad un istituto. Il polo spirituale è **la carità** che comprende se stessa alla luce del mistero dell'Immacolata, il polo concreto è la carità che si lascia dire dai piccoli e dai malati *(Rg 1823*) il come esprimersi" *(cf S. Majorano, SCIC 2011,4)*.



Matteo *(10,8)* colloca nel cuore della missionarietà il "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Dice S.Paolo *(I Cor 12)*, parlando dell'unico corpo di Cristo, che "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"; ed il Vaticano II *(LG 12*) sottolinea come i fedeli vengono resi "adatti e pronti ad assumersi responsabilità varie ed utili al rinnovamento della chiesa".



Nel secondo Settecento pesava sulla spiritualità la visione rigorista del giansenismo, cui Antonia Maria ha voluto reagire, nell'alveo vincenziano. Lei, infatti, dice no a quanto veniva insegnato persino nei seminari: invece di allontanare il popolo dalla misericordia di Dio, lei lo vede nella povertà spirituale e materiale di tante/i bambine/i soprattutto abbandonati e di tanti ammalati, se ne lascia profondamente e dolorosamente interrogare, rispondendo prontamente con il cuore del samaritano (*Lc 10,30-34)*.

Per questa sfida, dopo aver lasciato la sua famiglia ed ogni progetto altrui su di lei lascia Pasquaro; dopo aver ripreso lo studio, radicandosi sui consigli evangelici, insieme ad alcune giovani forma la prima comunità religiosa a Rivarolo (TO). Sono gli inizi dell'Ottocento; purtroppo solo del 1817 ci è pervenuta

la prima sua testimonianza scritta, quando ha più di quarant'anni. È appassionante leggere le tappe del suo calvario, cioè che cosa le è costato essere fedele al carisma che lo Spirito ha suscitato fin dalla sua adolescenza.

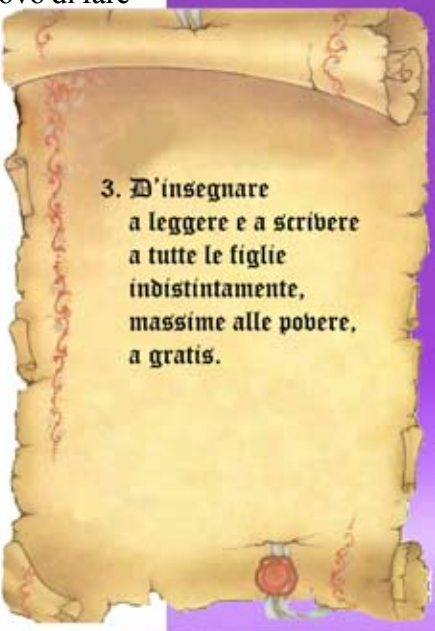
Il popolo e la comunità ecclesiale hanno visto questa **testimonianza corale e femminile**, in un'epoca in cui la donna poteva solo o entrare in clausura o sposarsi. Se nel 1835, tre anni prima della morte della fondatrice, la comunità chiede al vescovo di fare i voti religiosi l'8 dicembre, possiamo intuire il grande orizzonte mariano: il senso della loro consacrazione è il mistero dell'Immacolata Concezione *(cf Rdv 22)*. Quel segno altissimo dell'amore gratuito di Dio diveniva il respiro spirituale, prima che devozionale. La carità è appresa alla scuola dell'Immacolata, è la sorpresa della nostra vita, mente, cuore, essere…

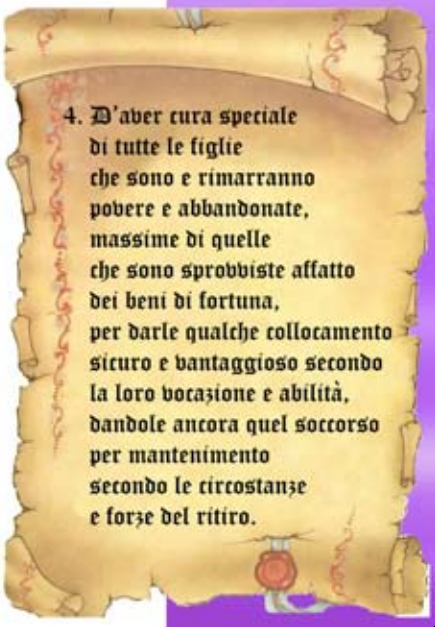
I voti, nella luce dell'Immacolata, sono vita, libertà vera; non sono un limite, un semplice dovere. Era la ispirazione che avrebbe caratterizzato più di venti nuove congregazioni, quando il dogma non era ancora stato proclamato. Nel 1854 sarà Pio IX a proclamarlo.

Era così concreta e perseverante la dedizione gratuita della nostra nascita, che sul portoncino della casa di fondazione era scritto: "Verna della carità". Anche il decreto diocesano del 1835, vede "l'immensa utilità ai poveri ed alla società" da parte della congregazione.

La memoria grata di questa esperienza delle origini dell'istituto ci fa porre alcuni interrogativi sulle nostre presenze oggi:

- sono mariane? Sono significative per la nostra società? Giovanni Paolo II sollecitava ad una "fedeltà creativa" al nostro carisma (*VC 37*), in una società dai rapidi cambiamenti. Il sinodo sulla Parola ci interpella sulla profondità biblica della nostra preghiera mariana, per un autentico e propositivo cammino di fede, particolarmente per la nostra missione. Quanto più ci facciamo discepole di Maria Immacolata, tutta raccolta nel Figlio suo,





tanto più ci manterremo in ascolto della Parola di Dio *(cf Rdv 329)* e avremo cura "massime" delle povere;

- siamo sacramento dell'amore di Cristo? Siamo attente "massime ai poveri", ai più deboli? "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità…"(*1 Gv 3, 16)*. I destinatari che Madre Antonia ha affidato ad ogni comunità sono gli stessi, pur cambiando le forme della povertà, nel tempo e nei luoghi? Viviamo "l'esodo dalla prigionia del proprio io" *(SS 14),* per donare speranza, a partire dai più poveri?

Perché ricordare le nostre origini carismatiche? Perché la memoria viva del carisma di fondazione è un elemento vitale per tutto l'istituto. Sapere perché lo Spirito suscita nella Chiesa una famiglia religiosa è l'inizio di un cammino di identità. Ne consegue che è urgente riesprimere la nostra spiritualità apostolica, sia al presente, sia per il futuro; è la fonte per l'intera famiglia verniana, nelle sue diverse vocazioni, religiosa e laicale.

LE VIRTÙ: *umiltà, semplicità, carità.*

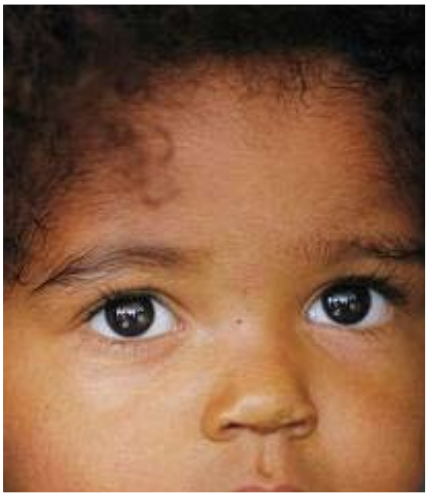
UMILTÀ

Il carattere evangelico della testimonianza umile di Madre Antonia e della prima comunità di Rivarolo non è un fatto marginale, perché la professione dei consigli evangelici è connessa intimamente col mistero di Gesù *(cf VC 29)* ed è voluta così dal suo sorgere *(cf lettere, dal 1817)* . Questa fedeltà alla kenosi del Cristo, portava a condividere la sua misericordia sanante ed a cercare unicamente il suo Regno. Non era un semplice stare insieme, una pura organizzazione, ma la grazia della fraternità.

Le Regole Comuni delle Figlie della carità, cui tutte si ispiravano fin dal 1828, chiedevano espressamente di scegliere sempre l'ultimo posto, perché il donarsi pienamente al Cristo significa accogliere il mistero della sua incarnazione. Quante volte Paolo ha chiesto alla comunità di Roma e di Filippi di avere di sé una giusta valutazione, "secondo la misura di fede che Dio ha donato"!.

Nell'elogio funebre del Vallosio viene con chiarezza fatta memoria dell'atteggiamento di lei: il suo "amore dell'obbedienza, delle umiliazioni, la perfetta abnegazione di se

stessa" che "le facevano tener in niun conto quanto il mondo apprezza, quanto si sforza di ottenere" *(n.11)*.
Le prime sorelle condividevano la condizione di precarietà del popolo e l'umile itineranza; anche nel secondo Ottocento una comunità era inviata dalla superiora generale dove maggiore era il bisogno, finché esso durava, al nord o al sud.
Alla persona di oggi, sospettosa nei riguardi di Dio, significa offrire la possibilità di incontrare il suo autentico volto d'amore *(cf DCE)*. Nasce in tal modo una nuova coscienza missionaria, per la nuova evangelizzazione, in un mondo che cambia. Benedetto XVI invita a scegliere la vita come umile luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio evangelico: ecco "un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili".



SEMPLICITÀ

Se con S. Francesco di Sales è fondamentale per le consacrate uno stile umile, semplice e caritatevole, al punto che tutta la spiritualità ne prenderà le mosse, è spontaneo chiederci quali siano i segni verniani. A me sembra che la fonte sia nel gusto di Antonia M. per l'essenziale, nella chiarezza e nella perseveranza del suo 'sì'; infatti a 15 anni, si è consacrata al Signore *(cf Vs 2)* e per l'intera esistenza amerà "Iddio nel suo prossimo" *(ivi,1)*.

Questo sguardo da samaritano è evangelico: fa sintesi tra la colomba e il serpente *(semplicità-prudenza, Mt 10,16)*, date le difficoltà innumerevoli che dovrà superare, in ambito civile ed ecclesiale *(cf lettera 1818)*, particolarmente in difesa dell'autonomia seriamente compromessa del nascente istituto. La Verna non si ripiega su di sé, ma continua a confidare totalmente in Dio, mentre, insieme alle consorelle rimaste, dopo la tempestosa vicenda col beato Padre Durando, scrive la protesta del 30 gennaio 1835.

Il carisma, condiviso e vissuto permette di esigere di non essere più "molestate per ciò che riguarda la coscienza". A seguire la coscienza con serenità e libertà lo chiede una donna (!) insieme alle sue compagne; è un gesto carico di coraggio e di semplicità.

Alla luce di questi pochi dati, si intuisce la profondità spirituale di Madre Antonia, che sa tacere e sa parlare, animata da quella fiamma di carità, che le ha sempre indicato le nuove urgenze di carità, per farle proprie. Gli impedimenti sono stati semplificati: lei ha saputo collaborare per il bene dell'infanzia, anche con il sindaco, i cui intenti massonici erano noti.

CARITÀ

Lo sguardo fisso sull'amore del Crocifisso, da parte della fondatrice che non poneva interruzione fra preghiera e azione, si nutriva della Parola e dell'Eucaristia, giorno dopo giorno, e la spingeva a quella gratuità d'amore, che la rendeva libera da strutture pesanti. Non si trattava di dare un volto monastico alla comunità, ma di assumere quella vitalità apostolica, che non la legava a Regole particolari, rimettendosi alle Costituzioni che il vescovo avrebbe deciso *(cf lettera del 1817)*. Intendeva discernere con la Chiesa.

Mi sembra interessante seguire l'evoluzione del titolo dell'istituto, per comprendere come Madre Antonia, nel succedersi delle domande per il riconoscimento, dapprima vede necessarie le "maestre pie" e le "infermiere", come risposta immediata alle urgenze caritative, infine nel 1835, vuole "Sorelle della carità sotto il titolo della Santissima Concezione". È una cammino di chiarificazione spirituale, perché il servizio apostolico di una religiosa è importante, ma è il suo fondamento che dà freschezza e slancio alla missione. Se la nostra carità non cresce sempre più in conoscenza e in pieno discernimento *(cf Fil 1,9)* ne perde la qualità della nostra preghiera e della missione.

Profondamente grate a Madre Antonia, alla prima comunità, ed a quelle fedeli allo spirito delle origini, come possiamo oggi riattualizzare questa carità verniana nel vivo della nostra società?

- ✓ quando siamo costrette a riprogettare e abbandonare le nostre presenze apostoliche, data la mancanza di nuove vocazioni alla vita religiosa, in Italia, occorre chiederci se questo è sufficiente per la fedeltà al nostro carisma di carità;
- ✓ occorre fare più memoria dei nostri primi testi, cioè avere maggiore chiarezza dei nostri destinatari, cui la prima comunità di Rivarolo era attenta e pronta; basta rileggere le Regole del 1823:

alla dimensione laicale del nostro carisma diamo un'attenzione costruttiva, anche in ascolto del magistero ecclesiale *(VC 54; Vfc)?* Sono fra i precisi segni di speranza. Quanto più accogliamo le nostre associazioni laicali, che stanno condividendo lo stesso carisma, tanto più siamo fedeli alla nostra spiritualità.

GLI SCRITTI DI MADRE ANTONIA

Intervista a cura di A. R.

Fra le carte di un nostro caro defunto scopriamo le lettere scritte dal fronte a suo fratello, poco prima della morte. Esse ci aprono su una storia sconosciuta, con le sue ansie per i piccoli che non rivedrà e la fedeltà alla Patria, mentre incombe il pericolo. Qualcosa di simile suscitano in noi gli scritti di Madre Antonia, da lei composti duecento anni fa, e per altrettanto tempo a noi sconosciuti, al punto che qualcuna di noi oggi ripete che nessuna lettera ci è pervenuta da lei.

Madre Antonia ha lasciato un'autobiografia? No. Ha indicato almeno le tappe della sua esperienza spirituale? No. Il primo scritto a noi giunto risale al 1817, cioè ai suoi 44 anni. Veramente la nostra fondatrice (cf Rdv, La vocazione di Madre Antonia, I) "ci ha lasciato una testimonianza evangelica/ incarnata nella sua vita/ nella sua operosità e nel suo silenzio". Oggi siamo particolarmente grate al Signore, perché possiamo leggere e approfondire, nella preghiera e nello studio, quanto riceviamo come un altro" punto di riferimento per la ricerca della nostra identità".

Nell'intervistare Padre S.Majorano, che ringraziamo per la profondità del suo studio, fatto su le LETTERE (alle autorità ecclesiali, alle autorità civili, agli amministratori, ad un sacerdote) e le REGOLE (cinque stesure), ce ne lasciamo guidare per la ricostruzione della memoria storica, come chiave di lettura.

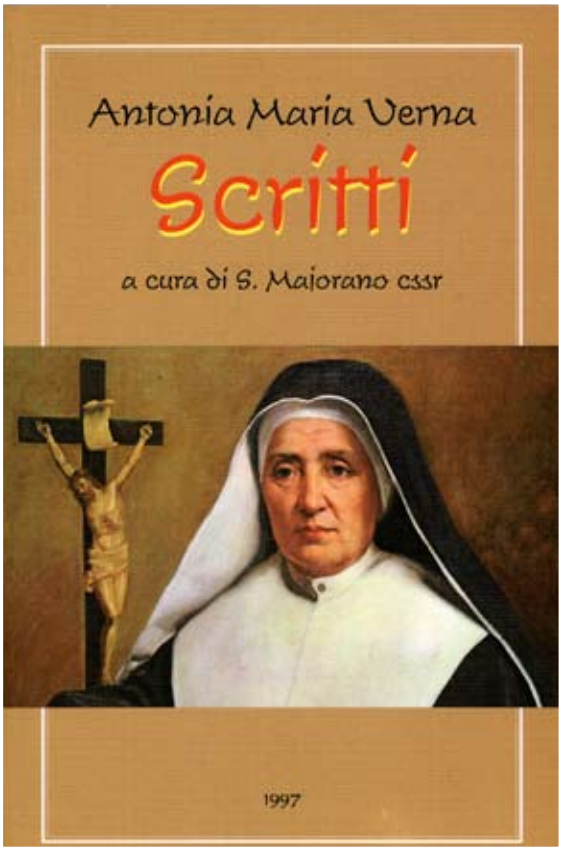
Facciamo una breve premessa:
oltre i fatti accaduti alle nostre origini, ci interessa **accogliere la presenza e l'opera dello Spirito.**

a cura di
P. Sabatino Majorano
Antonia Maria Verna
Scritti, 1997,
Valsele Tipografica
Materdomini (AV)

Padre, per una "fedeltà creativa" *(vc 37)* quale cammino ci ha aperto la memoria del carisma fondazionale ?

Analizzando le lettere e le prime stesure delle Regole, emerge **un chiaro messaggio**

a) Un'indicazione fondamentale nei riguardi di coloro per i quali l'istituto sorge nella chiesa:
le ragazze e i malati, il cui bisogno di formazione (religiosa e umana) o di cura è radicato nella povertà;
senza escludere coloro che sono abbienti, ma rispettando sempre la scelta prioritaria in favore dei poveri;
con un atteggiamento di gratuità, che però non deve significare lasciarsi usare da coloro che hanno i mezzi;
attraverso una comunità carica di una forte tensione spirituale e religiosa.



b) Alcuni tratti che danno alla tensione spirituale e caritativa della comunità un proprio volto:
semplicità e povertà;
operosità, anche in vista della gratuità del servizio di carità;
silenzio e riservatezza;
una fedeltà vissuta più come scelta rinnovata giorno per giorno che come conseguenza di un impegno fatto una volta per sempre;
una struttura e un'organizzazione che effettivamente sostengano e stimolino, senza diventare 'possessive'.

c) Alcune prospettive spirituali (radicate nella carità vissuta alla luce del mistero dell'Immacolata) che mi sembra possibile ricondurre a:
una gratuità che va ben al di là della pur necessaria dimensione economica;
una povertà semplice e umile, vissuta nelle prospettive della condivisione con chi è nel disagio oltre che in quelle più propriamente spirituali;
un amore e una libertà che sanno discernere e si lasciano prontamente coinvolgere dalle forme

di bisogno (vecchie e nuove) che incontriamo sul nostro cammino;
si tratta di leggere e sviluppare alla luce dei tre "ricordi": Crocifisso, tabernacolo, rosario.

L'evolversi della normativa dell'istituto, nel secondo ottocento che interesse ha ?

Questa ricchezza ci fa meglio comprendere:

- l'arricchimento del carisma fondazionale, che ha accompagnato lo sviluppo dell'istituto, il quale man mano andava assumendo gli orizzonti della chiesa universale;
- la complessità della dinamica di incarnazione del carisma per comporre insieme continuità e novità;
- il rischio che a volte elementi *comuni* – da assumere per le esigenze dell'incarnazione – prevalgano su ciò che è *specifico*, fino al punto da velarlo in qualche modo.

Ricordiamo l'invito alla speranza del beato Giovanni Paolo II:

"Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire" (VC 110).

Per una corretta lettura del passato che cosa ci suggerisce ?

È indispensabile una lettura interpretativa, sia storica sia teologica;

- non retrodatare prospettive che sono di oggi o problemi che spetta a noi oggi risolvere;
- non sottovalutare – nel bene, ma anche nelle immancabili carenze - il rapporto delle regole con la teologia della vita religiosa della seconda metà dell'Ottocento e della prima parte del Novecento (es. 'culto della regola');
- ricordare le parole del beato Giovanni Paolo II: "Occorre impegnarsi con nuovo slancio, perché la Chiesa ha bisogno dell'apporto spirituale e apostolico di una vita consacrata rinnovata e rinvigorita" *(VC 19)*.

In risposta alle esigenze della società e della chiesa, la vita vissuta delle comunità deve lasciarsi illuminare dalle fonti ?

Nella prospettiva della fedeltà creativa, già ricordata, le fonti ci suggeriscono:

- una maggiore consapevolezza e vigilanza nei riguardi della distinzione fra carisma e forme in cui esso viene ad esprimersi: senza di esse il rischio di una sopravvalutazione delle forme diventa reale;

- una memoria più attenta e più ermeneutica, che non operi né tagli né assolutizzazioni della realtà storica, ma che cerchi di comprenderla fino a far emergere la guida dello Spirito;

Rivarolo
Camera dei ricordi

- un senso dinamico del carisma: attraverso il processo storico di incarnazione acquista sviluppi e approfondimenti, che sarebbe scorretto accantonare sbrigativamente; può assumere però anche incrostature e dimenticanze, che occorre mettere prontamente in luce. Di qui l'importanza decisiva di crescere (come persone e come comunità) nella mentalità di esodo, che è un tratto essenziale della vera povertà religiosa;

- la centralità della carità: da approfondire in tutta la ricchezza trinitaria e cristologica, valorizzando come chiave fondamentale il mistero dell'Immacolata (gratuità).
  La carità, interpellata dai bisogni dei poveri, permette di realizzare l'unità di tutta la vita;

- il discernimento incessante di coloro per i quali lo Spirito convoca nella chiesa, non fatto teoricamente, ma nel vivo dei contesti;

- un senso di unità dell'istituto che sottolinei più la comunione che il convenire delle forme (un impegno oggi reso più urgente dalla universalità dell'istituto).

UN AMORE CHE SALVA

"Li amò sino alla fine"

di Sr. Vita R. Leone

Antonia Maria Verna! "…al solo rammentare il suo nome, come in terso cristallo mi si para davanti agli occhi carità perfetta, candore angelico, specchiata umiltà, fede operosissima" (F. Vallosio, *Una sorella di carità*).

È l'immediato ritratto che Don Francesco Vallosio presenta "agli animi gentili dei Rivarolesi, estimatori sinceri delle chiare virtù" della nostra venerata Fondatrice, 30 giorni dopo la sua morte. E subito ci si sente catapultati quasi fuori del tempo, in un mondo governato unicamente dallo Spirito. "Senza la Tua forza nulla è nell'uomo" (Sequenza allo Spirito Santo). La Forza dello Spirito, infatti, guida Madre Antonia sulla via della santità. Ella "nella sua semplicità si è lasciata folgorare dallo sguardo di Gesù e non ha esitato a dargli tutta la sua vita [non aveva beni] servendo i più poveri, seguendolo sulla via della croce fino a consumarsi per Lui in gratuità ad immagine di Maria Immacolata" (Madre Palma Porro).

Madre Antonia cerca unicamente Dio; per Lui vive e a Lui si associa nell'opera della Redenzione. Assetata di Dio si disseta alla pura sorgente della Parola ascoltata, meditata e trasmessa. Arde nel suo cuore la fiamma inestinguibile dell'amore.

La Carità di Cristo la spinge e, come Maria, dopo aver accolto nel suo grembo la Vita, corre "in fretta" a portarla ai fratelli, perché anch'essi "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

Sempre vivo è in Lei il desiderio di donare agli altri il suo aiuto, la sua attenzione, il suo amore. Fin da ragazzina si prende

cura dei suoi fratellini e dei bimbi di Pasquaro che le vengono affidati dai vicini di casa prima di recarsi nei campi: "Tugnina, vardeme tco la mia …".

In Lei, con l'età, cresce la consapevolezza di quanto si disonori Dio e nasce il desiderio di "far argine al vizio imperversante, diradar le tenebre dell'ignoranza, informare l'età giovanile alla virtù e […] ricondurla a Dio" (Vallosio, *Op. cit.*, n. 3).

Nel cuore di Madre Antonia l'amore è senza limiti, non conosce confini né di persona né di tempo. Il suo tenerissimo amore per Dio trova compimento nell'amore gratuito per i fratelli bisognosi di attenzione, di conforto, d'amore. Ella intuisce che "c'è una carità stimolata dalle miserie concrete dei corpi e c'è una carità che si ispira alle miserie e necessità, non meno concrete, dello spirito: la povertà dell'ignoranza e del peccato, il vuoto della libertà e dell'amore, l'assenza della fede e di Dio, la privazione della gioia, della giustizia, della verità, della grazia" (Olinda La Fratta, *Un solco nella Chiesa*), e "con amore di madre ammonisce, prega e scongiura […] tutta zelo e pazienza l'ignorante istruisce, il debole conforta, l'afflitto consola" (Vallosio, *Op. cit.*, n.3).

Antonia Maria Verna, con umiltà e tenacia, segue le orme del Maestro. Pone la sua vita nelle mani di Dio di cui si fida e a cui si affida e il Signore non si lascia vincere in generosità: "Tante e tante volte erano prive del necessario alimento e ne gioivano mentre il Signore talvolta provvedeva per vie inaspettate e quasi miracolose" (Processo Diocesano 1937, *Cafiero M. Agostina religiosa S.C.I.C.,* Teste XIII).

Gratuità e povertà sono i due fari che illuminano il cammino

di Madre Antonia. Alle sue figlie, come un ritornello, ripete: *"a gratis, massime coi poveri*". Ama tutti infatti, ma la sua attenzione particolare è per gli ultimi, per i più abbandonati. Con essi condivide la sua vita povera. "Era chiamata l'angelo della carità e del conforto, perché ad ogni persona sofferente faceva giungere la parola di conforto e l'aiuto per quanto poteva" (Idem, *Leone Rita Antonietta religiosa S.C.I.C.,* Teste XIV).

La sua casa è denominata dai Rivarolesi: "La Verna della Carità", essa era sempre aperta per accogliere tutti coloro che vi giungevano bisognosi di un sorriso o di qualcosa con cui potersi sfamare. In quella "casa poverissima – ci riferisce suor Faustina Mataccheo – si mangiava il pane di segala duro e mal lavorato; non avevamo sedie e quando eravamo stanche dal lavoro, ci sedevamo sulle tavole sporgenti dei letti, i quali consistevano in un semplice paglericcio, due cavalletti e due tavole di legno. Si lavorava d'amore e d'accordo e si viveva contente come regine".

Spesso il cibo era scarso ed insufficiente, ma erano felici perché le animava l'esempio della Madre "che si privava del necessario anche quando poteva averlo, per soccorrere i poveri" (Idem, *Succo Emerenziana religiosa S.C.I.C.,* Teste I). "Lavoriamo, lavoriamo – diceva Madre Antonia – a gloria di Dio e a bene dei poveri […] i poveri [infatti] formavano le sue delizie: ad essi donava generosamente, senza punto curare se stessa e così voleva che facessero le sue figlie" (Idem, *Cafiero M. Agostina religiosa S.C.I.C.,* Teste XIII).

Il 16 maggio 1838 il Rev. Prevosto di San Michele, don Severino Verna, così scrive al Direttore dell'Asilo Infantile di

Anche in questo la nostra Madre doveva somigliare al suo Maestro Divino. L'Opera di Redenzione di Gesù poteva dirsi fallita quando alla Sua morte sulla Croce dodici apostoli furono dispersi dalla paura, chi lo tradì, chi lo rinnegò…
Ma "se il chicco caduto in terra non muore, non porta frutto" (Gv 12, 24)

Rivarolo, Maurizio Farina, per informarlo circa la situazione precaria in cui versano le suore del "Ritiro" da lui denominate "le povere figlie":

"Se la V. S. Ill.ma è lontana di corpo da questa Scuola infantile, non credo però ugualmente lontana di spirito; però le sarà cosa grata il sentire un nonnulla dello stato attuale della medesima. Essa progredisce mirabilmente: il numero dei fanciulli e delle fanciulle è presso a poco di 70. Essi corrispondono perfettamente alle cure indefesse delle maestre, le quali non risparmiano fatica di sorta, ed è una dolce soddisfazione sentirli a rispondere con tutta franchezza alle domande delle maestre [...]

È assioma che ogni fatica merita premio, ed è il caso che queste finora non hanno altro guiderdone che quello che si aspettano dal cielo. Se non fossero nelle strettezze, direi col tempo tutto si farà; ma è adesso che languiscono nella miseria. L'altro giorno erano senza denaro affatto per fare le provviste, son venute da me a piangere, ed io, non fo per dire, le ho soccorse come meglio ho potuto; ma ella sa che io non posso fare tutto quello che vorrei in linea di soccorrere queste povere figlie.

Adunque ella guardi il modo di poter venire al riparo di tanta sventura [...] La Madre Lucia ha fatto una lunga malattia ed è tuttora abitualmente inferma; così parimenti la Vicaria [Madre Antonia]; Suor Vincenza è passata a miglior vita; molte altre suore sono ammalate e di questo non rinvengo altra causa che la pessima nutritura. Eccole il quadro patetico delle povere Figlie di Carità e trovo sollievo nell'averle fatto questa commiserevole descrizione, per la dolce speranza che ella s'impegnerà per soccorrerle".

Dev.mo obbl.mo Servitore D. Verna Prevosto

Rivarolo, 16 maggio 1838

"Molte volte si privava lei dello stretto necessario per portarlo ai più poveri di lei, e godeva quando poteva sentire gli effetti della povertà (Idem, *Lega Fiorentina religiosa S.C.I.C.,* Teste IV).

"Non solo per necessità, ma per virtù sua particolare sceglieva nel vitto, nel riposo […] il peggio per suo uso, privandosi anche del necessario quando questo poteva servire agli altri" (Idem, *Cafiero Adele religiosa S.C.I.C.,* Teste VI).

"Era tanta la sua povertà che era priva di tutto, e del poco che aveva se ne privava per gli altri" (Idem, *Mattè Manlio avvocato,* Teste VIII). Le privazioni e gli stenti affrontati e vissuti con amore per dare ai bambini una minestra e ai poveri un po' di sollievo, minano il fisico di Colei che aveva donato tutto a tutti. "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". (Gv 13, 1)Madre Antonia sente che la sua missione sulla terra sta per finire. Il suo ultimo sacrificio d'amore si consuma lo stesso giorno in cui l'Amore di Dio si manifesta in Gesù nella capanna di Betlemme.

Grande fu la riconoscenza del popolo di Rivarolo e solenni furono i funerali. Ma all'umano giudizio l'opera di Madre Antonia poteva sembrare un fallimento. Alla sua morte, infatti, l'Istituto contava dodici suore e due sole comunità; dopo cinque anni le suore erano diciassette e le opere cinque.

Anche in questo la nostra Madre doveva somigliare al suo Maestro Divino. L'Opera di Redenzione di Gesù poteva dirsi fallita quando alla Sua morte sulla Croce dodici apostoli furono dispersi dalla paura, chi lo tradì, chi lo rinnegò…

Ma "se il chicco caduto in terra non muore, non porta frutto" (Gv 12, 24)

Molti anni dopo la morte della nostra amata Fondatrice, la Congregazione era cresciuta e, "come albero piantato lungo corsi d'acqua" (Salmo 1), estendeva i suoi rami dal Piemonte alla Puglia e oltre i mari a Istanbul e a Izmir. Si attuava il sogno di Madre Antonia: "Per quest'opera io veggo speciali contrassegni di superna provvidenza" (Lettera di Madre Antonia al Vescovo Colombano Chiaverotti).

La Famiglia di Antonia Maria Verna nel tempo si è arricchita: con le Religiose oggi cantano il Magnificat per la Sua Beatificazione, le Missionarie di Carità e i Laici Verniani.

"Signore Dio, Padre di misericordia, che ci hai amati con amore gratuito, Ti ringraziamo per aver chiamato Madre Antonia Maria Verna a seguire il Tuo Figlio Gesù sulla via della carità e della santità". Aiutaci a testimoniare come Lei al mondo il Tuo Amore che salva.

IL MESSAGGIO SPIRITUALE DELLA PRIMA COMUNITÀ

di Sr. Assunta Veneri

Dalla comunità religiosa di Rivarolo, che si formò intorno a Madre Antonia Maria Verna, da lei guidata, illuminata dalla sua parola e dal suo esempio spronata, ci giunge un messaggio che è risposta alla nostra sete di felicità, di comunione, di libertà e di autenticità.

" ***Si lavorava d'amore e d'accordo e si viveva felici come regine***." così racconta Faustina Mattaccheo, una delle componenti della Comunità delle origini.

Talvolta la nostra vita può essere investita dai venti del dubbio, dalle nubi della tristezza, dalle tempeste delle contese; la testimonianza di queste "sorelle" ci dice che nelle difficoltà e nelle ristrettezze vissute "insieme" vi è la sorgente di una gioia che mette le ali al cuore, che fa vivere per gli altri, facendo della vita un dono d'amore.

Le giovani che vivono con Madre Antonia hanno scoperto che la fatica quotidiana intrisa di preghiera, vissuta nella povertà e nella generosa attenzione al bisogno dell'altro, mentre ti spoglia dell'attenzione a te stesso e ai tuoi bisogni, spesso fittizi, ti allarga il cuore e ti fa vivere nella gioia.

Nella piccola comunità "***si mangiava pane duro di segale, ci si sedeva sulle assi sporgenti dai letti….***"

Spesso mancava anche il necessario, perché il primato della carità portava a pensare prima agli altri: ai poveri, ai bambini cui assicurare un pasto nutriente, a chi bussava alla porta.

Queste privazioni tuttavia non procuravano tristezza, ma gioia intensa e profonda, le facevano sentire "regine!".

Come mai così spesso noi siamo insoddisfatti, talvolta tristi, in cerca di autorealizzazione?
Non sarà forse perché ci siamo ripiegati su noi stessi?
La luce di quella carità che portava Madre Antonia e le sue compagne accanto al malato, sia di giorno che di notte, sia nelle case che all'ospedale, sia esso uomo o donna, "massime" se povero, attraversa il cammino del tempo e ci porta a vivere, come loro, la "parentela del bisogno".

"**Ogni uomo è mio fratello!**" Ogni persona che soffre ci fa presenti i lineamenti del Volto del Signore. Negli occhi dei "piccoli" possiamo scorgere un riflesso del suo sguardo di luce e, una volta incontrato il Suo Volto, la risposta trabocca in amore.

Vedere Gesù nel povero, nel sofferente, nel piccolo è la chiave di lettura della "**ministerialità verniana**, è la scommessa delle origini, la sfida alle tante povertà che ancora oggi affliggono la società, e che interpellano noi Suore, le Missionarie di Carità, i Laici Verniani e tutti coloro che sentono l'attrattiva del messaggio evangelico, affinché ogni "povero" possa scoprire la sua dignità di persona amata, salvata , resa figlia nel Figlio di Dio.

" *Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto … un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui* (Lc 10, 30 – 37).

Madre Antonia e le sue compagne percorsero questo cammino scosceso accanto a tante persone lasciate "ai margini della strada" da una società godereccia e superficiale, che privilegiava, allora come adesso, ricchezza, forza, bellezza…

La loro vita era modellata sui 4 punti delle Regole del 1823

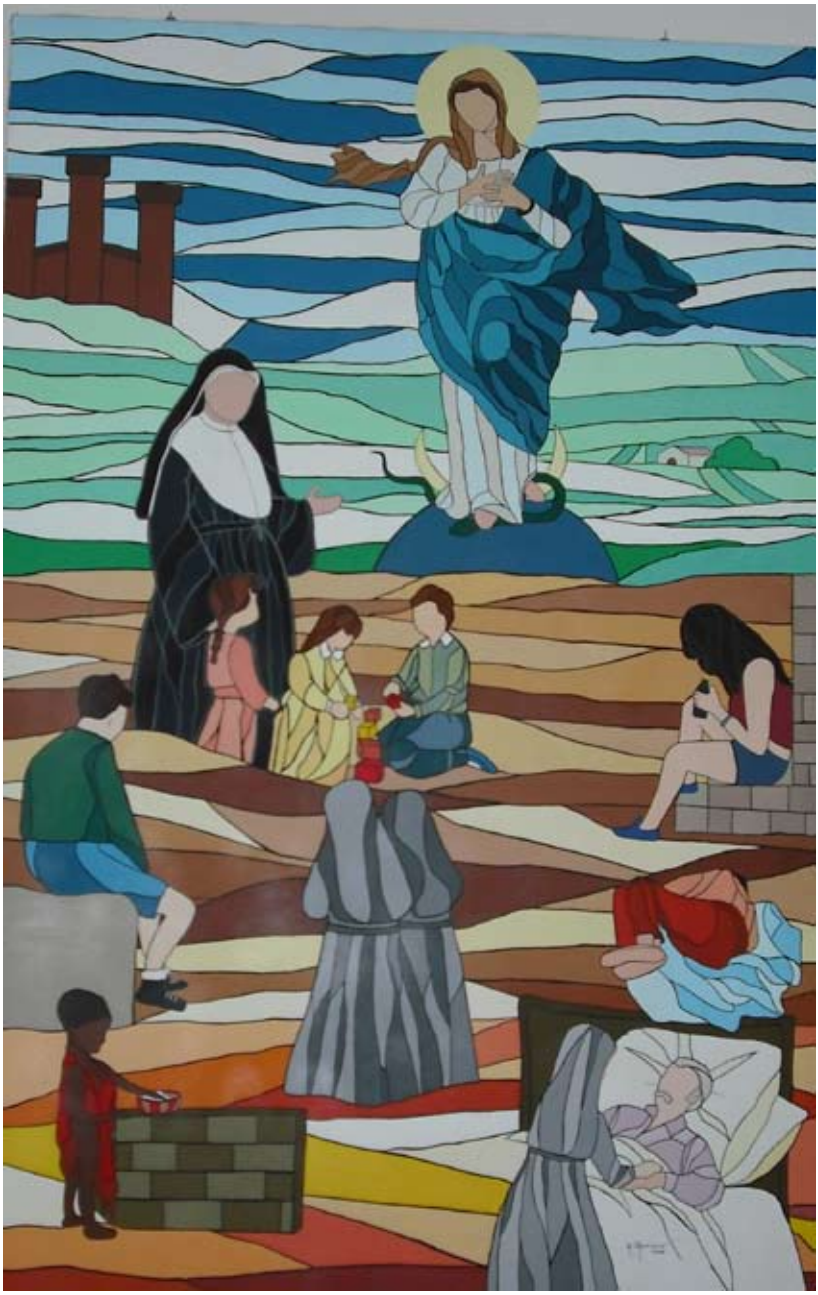
In queste regole non compare come protagonista la Fondatrice, ma certamente ne è l'anima, e il suo esempio, il suo amore ha illuminato il cammino della piccola comunità, che vive contagiata dalla sua "passione per Dio e per l'umanità".

Possiamo considerare questa " Memoria per l'Idea delle Regole principali…" il sogno di Madre Antonia, la visione delle sue compagne, un'annunciazione che ha illuminato la loro vita e quella di chi le ha seguite. Esse non hanno conservato in archivio la vocazione, ma l'hanno tenuta costantemente sotto gli occhi e tra le mani. Hanno aggiornato la mappa dell'itinerario che le spingeva a varcare i confini, a raggiungere le menti e i cuori, a donare vita, e tutto **"a gratis",** come totalmente gratuito è l'amore che ci viene donato ogni giorno da Colui che è Amore. E vuole pure una riconsegna continua, gratuita, dinamica, circolare, gioiosa ….

Siamo chiamate noi oggi a continuare il disegno iniziale con i colori della società complessa, con le sfumature dell'incertezza, ma pure con la tinta forte della ricerca di radicalità, dell'offerta a Dio.

Madre Antonia ha saputo leggere i bisogni del suo tempo, le sue sfide e le sue delusioni. " Lei, figlia di un popolo sofferente, parte *dall'incontro profondo con Cristo*: nella preghiera e nella consacrazione si lascia progettare da Lui. **Il sì di lei diviene il sì della comunità che evangelizza attraverso la carità".** (Madre Grazia Rossi – presentazione a "SCRITTI")

A noi, oggi, spetta ancora continuare quel SÌ che la Fondatrice e la prima Comunità hanno trasmesso alla Congregazione attingendolo al mistero di Maria Immacolata, la Vergine del SÌ, che, salvata con amore gratuito,



con dedizione incondizionata mette a disposizione di Dio e dell'umanità la sua stessa vita e ci dona il Salvatore.

Doni a tutti noi la Fondatrice Madre Antonia Maria Verna di accogliere nella nostra vita la presenza di Maria come l'accolse lei, che la pose a guida e faro della nascente Famiglia religiosa.

LA VITA APOSTOLICA DELLA CONGREGAZIONE OGGI: LA MISSIONE

di Sr. G. M.

"Dal mistero pasquale sgorga anche la missionarietà, che è dimensione qualificante l'intera vita ecclesiale. Essa ha la sua specifica realizzazione nella vita consacrata... la missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata". (VC n. 25).

Africa

È la consacrazione battesimale, immersione nel mistero pasquale di Cristo, che abilita ogni battezzato a diventare missionario: il battesimo dona ad ogni credente la vita in Cristo, ed è Cristo stesso, in cui abita ogni pienezza di vita, che motiva a comunicare agli altri la gioia, la verità, la luce, delle quali si è fatta esperienza.

Si pensi:

- a Maria di Nazaret, che, ricevuto l'annunzio dell'angelo, si fa missionaria presso la cugina Elisabetta (cf Lc 1,39 ss);
- alla donna samaritana, la quale, dopo l'incontro con Gesù al pozzo di Giacobbe, divenne apostola per i suoi compaesani (cf Gv 4, 6-42);
- alle donne dei vangeli della risurrezione, in particolare a Maria di Magdala: ella, dopo il riconoscimento reciproco con il Risorto, non esita a correre dagli Apostoli per comunicare loro quanto le era stato affidato dal Maestro (cf Gv 20, 11-18).

Argentina

È la pienezza della vita in Cristo che apre alla missionarietà.

Scrive il Beato Giovani Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio*: "*Ogni Missionario è autenticamente tale solo se si impegna sulla via della santità... L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata con la universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato*

alla santità e alla missione". Così è stato anche per Madre Antonia: profondamente innamorata del Cristo, il cui volto ella ravvisava in quello dei fratelli e delle sorelle "massime poveri" ha intensamente vissuto il suo rapporto di fede con Dio nelle varie circostanze della sua vita.

Scrive ancora il Beato Giovanni Paolo II: "*Il missionario dev'essere un contemplativo nell'azione*". Qui è chiaro che per "contemplativo" bisogna intendere una persona intimamente unita a Cristo, partecipe in Lui e per Lui della vita trinitaria, alla cui luce vive la quotidianità.

"*Il missionario, se non è un contemplativo, non può comunicare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio... Vivendo le beatitudini egli sperimenta e dimostra che il regno di Dio è già venuto ed egli lo ha accolto. La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore, che viene dalla fede*".

Anche attraverso i brani citati dell'enciclica *Redemptoris missio*, appare evidente che non vi sia alcuna difficoltà ad identificare "vita apostolica" con missionarietà. Ricordo, a questo proposito, un testo di spiritualità, che ha alimentato negli anni giovanili la nostra formazione, quello dell'Abate Chautard "L'anima di ogni apostolato", in cui l'autore sostiene che l'apostolo non è solo un canale della Grazia, ma dalla sua anima la Grazia deve traboccare, come l'acqua da una conca, dopo averla riempita tutta.

Ritengo, dunque, che si possa senz'altro affermare che la vita apostolica della Congregazione oggi è quale l'ha voluta, fin dalle origini, la beata Madre Antonia.

La Congregazione, infatti, sempre fedele al *sentire cum Ecclesia*, si è impegnata, secondo l'esortazione di Giovanni Paolo II in *Vita consecrata* al n. 37 a "riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità" della Fondatrice, attraverso la "fedeltà dinamica" alla propria missione, senza allontanarsi dalla ispirazione carismatica iniziale.

Dalle Regole del 1823, che

Dalla Libia

...La risposta personale, quasi all'unanimità, faceva veramente onore alla Persona di Cristo e alla sua Santa Chiesa. Messi di fronte alla scelta di lasciare il nostro posto o rimanervi ciascuno di noi, sacerdoti e religiose, ha scelto di restare là dove il Signore ha chiesto che prestasse il proprio servizio/.../.
La Chiesa è orgogliosa di voi. Sono orgoglioso di voi nel Signore anch 'io, e sono grato al suo Cuore Trafitto, di aver una comunità, una famiglia di consacrati e consacrate pronti al sacrificio supremo/.../

Mons.S.C.Magro ofm

indicano con chiarezza i destinatari dell'azione apostolica e il nucleo dell'ispirazione carismatica, fino alla nostra Regola di Vita, la Congregazione si è mantenuta fedele alle intuizioni carismatiche di Madre Antonia, sia quanto ai destinatari, fanciulle/i, giovani, malati di qualsiasi condizione, sia quanto ai mezzi, educazione/istruzione, assistenza, catechesi; senza per altro distogliere lo sguardo dai "segni dei tempi", che indicavano le necessità dei fratelli e delle sorelle, "massime poveri".

Se guardiamo alla biografia della nostra Fondatrice, constatiamo che le urgenze di coloro che erano nel bisogno stimolavano la sua azione apostolica/caritativa: Ella, amando Dio nel prossimo, si sforzava di andarvi incontro, "secondo le possibilità del Ritiro". Tutti, sia i bimbi, che nella nativa Pasquaro le venivano affidati dalle madri, impegnate nel duro lavoro dei campi, o quelli che frequentavano la sua scuola di Rivarolo, ai quali Ella offriva istruzione ed assistenza; sia i malati, ricchi o poveri non contava, che a domicilio, o nell'Ospedale di Rivarolo richiedevano cure amorose e, soprattutto com-passione da parte di chi si preoccupava di dare sollievo alla loro sofferenza, tutti riconoscevano di aver a che fare con una persona straordinaria, autentica testimone dell'amore di Dio.

Ed **oggi**, quale la vita apostolica della Congregazione? Nonostante la massiccia ristrutturazione delle "opere", imposta dall'innalzamento dell'età media dei suoi membri e dal notevole calo di vocazioni, soprattutto in Italia, le figlie di madre Verna hanno continuato ad impegnarsi nell'educazione dei fanciulli e dei giovani attraverso la scuola (dalla Materna alla Superiore) e nell'assistenza agli ammalati negli Ospedali. All'educazione e all'assistenza si è sempre affiancato l'impegno del catechismo nelle parrocchie o di altre attività pastorali.

Queste attività si ritrovano anche fuori dell'Italia - il pensiero corre in questo momento al Liceo Italiano di Istanbul o alle scuole superiori di Santa Fe e di Buenos Aires o alla scuola di Ghebaleh' (Libano), o a quella di Mont Pleasant (USA) ed alle sorelle che a Bengasi continuano la loro attività negli ospedali, nonostante la difficile situazione esistente - e sono quelle che hanno contrassegnato la vita delle prime comunità in Argentina e in Africa (Libia, Tanzania e Kenya), quando la Congregazione si aprì alla *missio ad gentes.*

È interessante dare uno sguardo, sia pure a volo d'uccello, ai testi delle Regole. Quello approvato nel 1835 da Mons. Pochettini, al capitolo terzo circa "le opere che devono fare le suore" dice: "*le vostre mani si impieghino sempre ad utili lavori. Le une si applichino ad istruire le povere fanciulle ed altre a medicare i corpi piagati degli infermi, queste a cucire le vesti delle suore e quelle a trapiantare le erbe nell'orto... insomma, tutte siate intente a servire Dio, chi in un*

modo chi in un altro". Scopo della comunità è, dunque, il servizio di Dio, attraverso l'esercizio della carità verso il prossimo.

Queste Regole, distinte in Obblighi, Concessioni, Regole ascetiche/spirituali, sono quelle che Madre Antonia, con la consulenza di Don Pietro Antonio Pastore, parroco di san Michele, aveva stilato per la sua famiglia religiosa, discostandosi dalle Regole Comuni delle Figlie della Carità, secondo le quali all'inizio la prima comunità era vissuta.

Rileggiamo il primo articolo della nostra RdV: "*L'ispirazione originaria della Fondatrice e il nome che ci ha dato definiscono la nostra missione nella Chiesa: piena disponibilità all'opera della salvezza a immagine di Maria Immacolata*".

A più di un secolo e mezzo di distanza, il "servizio di Dio" si è precisato in "piena disponibilità all'opera della salvezza", allargando notevolmente gli orizzonti della nostra missione, fino a quella *ad gentes*: "*Come Maria ed in Maria, facciamo nostra la carità salvatrice di Cristo in una disposizione di apertura verso le necessità dei fratelli*" (art.3 RdV). Il riferimento a Maria Immacolata e al suo mistero ci richiama l'*a gratis*, come elemento essenziale di tutto il sevizio apostolico/caritativo.

È opportuno ricordare anche l'articolo 4 "*Con questo spirito assumiamo nella loro attualità le forme di apostolato indicate nelle prime regole della Fondatrice. Il programma tracciato da quelle regole include alcuni richiami evangelici,che sono ancora oggi criteri preferenziali delle nostre scelte apostoliche: la preoccupazione di catechizzare, l'attenzione "massime ai poveri" e ai bisognosi, l'assoluto distacco e disinteresse da ogni altra cosa che non sia il regno di Dio*".

A conclusione di questa riflessione, riporto quanto si afferma nella Positio, là dove si parla della attualità della Fondatrice: *Antonia Maria Verna fu una donna semplice, nascosta ,umile, ma piena di zelo e di carità, che la Provvidenza ha posto in un angolo del Piemonte alla fine del 1700, mentre la furia rivoluzionaria francese minacciava di scardinarne la secolare pratica cristiana e capovolgerne i valori umani in nome di una libertà e di una fraternità illusorie. In un panorama così turbolento e disorientato questa donna senza cultura e senza mezzi, dominata dalla forza dello Spirito, impostò un'azione di fraternità vera e gratuita, per una rievangelizzazione che si faceva carico di ogni povertà, ma soprattutto poneva le basi per il riscatto della gioventù mediante l'istruzione, catechistica e profana.*

Fu proprio questa la missione di Madre Antonia: la rievangelizzazione, senza limitazione di luoghi o di persone, con una carità disinteressata, che ha rivelato l'amore gratuito del Padre, nel nome della Concezione Immacolata di Maria.

Laici Verniani

COME TI PUÒ CAMBIARE LA VITA

di Mario V. Trombetta

A volte un piccolo inconsapevole "sì" può avere grandi ripercussioni sul tuo futuro.
Nel settembre del 1996 un non giovane padre di tre figli, alunni ed ex alunni di un istituto SCIC, riceve l'invito a recarsi presso Villa Maria Immacolata a Copreno per partecipare ad una giornata di spiritualità. Perché no? Quanto bisogno e sete ha il nostro spirito in questi tempi dai ritmi così frenetici…
Ecco un primo piccolo inconsapevole "sì".

……..

Quella giornata a Copreno è ricca di eventi, ma uno su tutti lascia il segno: una Suora ci parla di una certa Antonia Maria Verna, fondatrice della sua Congregazione.

E ne parla con un entusiasmo tale e la dipinge a colori così vivi che alla fine i presenti rimangono senza fiato né parole. Sembra ancora tra noi!
Allora vengono alla mente altri volti di Suore, figlie della stessa Congregazione, che si sono incontrate nel corso degli anni scolastici dei ragazzi e che hanno lasciato egualmente una traccia, e non solo su di loro… Suor Pasqualina, Suor Grazia Grittini, Suor Alessandrina…
Sono andate, ad una ad una, lassù, ad incontrare la loro Fondatrice.
Ma non hanno provato la gioia di vedere beata "quaggiù" la donna dalla quale avevano assorbito il grande carisma.
Da quel giorno il non giovane padre non è più mancato agli incontri di Copreno ed ha iniziato a leggere le biografie di Antonia Maria: il Vallosio, il Pierotti, il Poletto... ed i suoi pochi scritti raccolti da Padre Majorano.

Ne scaturiscono grande stima ed ammirazione e si chiede come mai una donna così meravigliosa non sia ancora stata, come minimo, beatificata.
Forse è così che matura, sempre inconsapevolmente, l'embrione di ciò che si può definire "vocazione laicale".

……..

3 Gennaio 2003: dopo lunga e sofferta gestazione nasce lo Statuto dell'Associazione Laici Verniani.
20 Settembre 2003: nella casa di spiritualità SCIC di Andrate vengono riuniti, in uno storico incontro, i responsabili dei gruppi verniani, italiani ed esteri, nella prima Assemblea Generale: si tratta di organizzare, ex novo, i quadri associativi, i Gruppi Locali, le Regioni verniane, ossia di creare l'ossatura della nascitura Associazione seguendo le regole statutarie. Non solo: bisogna tracciare le linee spirituali ed operative per i prossimi quattro anni.
Il sempre meno giovane padre, ancora una volta è presente (avendo detto altri "sì" nel corso del tempo) ed è piuttosto emozionato. Si deve votare per il primo Presidente Generale e nessuno, o quasi, conosce il proprio vicino. Così ci si presenta, singolarmente, con un breve discorso di pochi minuti al microfono (nome, cognome, provenienza, studi effettuati, famiglia, lavoro, Gruppo di appartenenza, progetti e così via).
Sono laici che vengono dall'Italia (Piemonte, Lombardia, Emilia, Campania, Puglia) ma anche dall'Argentina, dal Libano, dal Kenya, dalla Tanzania

Quando tocca al "nostro uomo" avviene qualcosa di strano. Interrompe presto la sua presentazione e, con voce spezzata, termina frettolosamente dicendo:…"Insomma il mio sogno è di vedere sugli altari Madre Antonia e non avrò pace fin quando non sarà accaduto".
Vi è del fuoco in quelle parole e lui forse non si rende conto dell'enfasi con la quale le ha pronunciate.
Sembra davvero un sogno impossibile perché il processo di beatificazione, iniziato nel 1911, è ancora in corso e sembra in una fase di ristagnazione.
Nella votazione che segue il "nostro amico" viene eletto Presidente con più dell'80% dei voti.
"Accetta?" chiede l'irreprensibile Padre Velasio de Paolis, esperto di diritto canonico, calatosi, in quell'occasione, nel ruolo di vigile custode dei sacri principi statutari associativi.
Quel debole "Sì" ha cambiato una vita e… più vite ad essa collegate.

……..

Un saggio, storicamente documentato, di Sr. Raffaella Giudici fa osservare come i laici verniani siano esistiti fin dai primi tempi, a fianco di

Madre Antonia e del coraggioso manipolo di sue consorelle: il sindaco di Rivarolo, alcuni suoi collaboratori, una nobile benefattrice e uomini e donne semplici che non potevano non subire il fascino di quella umile ma solare e generosa donna.
E nel tempo si sono creati gruppi spontanei vicino alle comunità SCIC, ovunque fossero, in molti continenti.

Ma rimane indimenticabile quell'8 dicembre 2003, festa dell'Immacolata, quando, quasi contemporaneamente, 33 Gruppi di verniani ai quattro angoli del mondo (dal primo censimento un totale di 502 persone), promettono, a fianco delle SCIC che rinnovavano i loro voti annuali, di *"....osservare fedelmente lo Statuto dell'Associazione dei Laici Verniani e sul modello di Madre Antonia Maria, vivere la spiritualità propria della Congregazione, secondo la condizione laicale e in comunione con le Suore e le Missionarie di carità, offrendo anche il proprio contributo al loro impegno apostolico nell'evangelizzazione e nel servizio di carità "massime ai poveri".*
Come pure enorme la gioia provata il 18 maggio 2004, in tempi molto rapidi, con il decreto di approvazione da parte del Vaticano dell'Associazione!

Ora non siamo più gruppi dispersi di volontari affascinati dalle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea e dal loro grande carisma ma "*un'Associazione privata di fedeli che vogliono realizzare la loro vocazione cristiana nella partecipazione al carisma dell'Istituto, secondo la loro vocazione laicale, ed in comunione con le Suore dello stesso Istituto"(St.Art.1) ed "operare, in collaborazione con esse, negli ospedali ,nelle scuole, nelle parrocchie, in terra di missione."(St. Art.14).*

Siamo una piccola Associazione, ma a respiro internazionale, con un grande cuore.

Messico
Laici Verniani
2008

……..

I primi Consigli Generali, tenuti a Roma nel 2004, presso la Curia Generalizia SCIC, iniziano un grande lavoro: organizzare una struttura così complessa e diffusa (in "Regioni verniane",che comprendono uno o più Gruppi locali", St.Art.4 e seg.), normalizzare la diffusione di "linee spirituali" annuali per avere un unico percorso formativo in tutte le comunità laiche, proporre una procedura per i "progetti di

carità" per raccogliere fondi e dirottarli verso le missioni delle nostre Suore (sapendoli seguire ed anche monitorare), creare gli opportuni collegamenti informatici per avere un dialogo continuo tra il centro ed i Gruppi locali, anche i più dispersi, organizzare un sistema di reportistica annuale di tutte le Regioni verniane e molto altro ancora.

Ma ci si rende conto, fin dal primo Consiglio, che è fondamentale promuovere *"spirito associativo"* nel modo più semplice: creare cioè una grande Famiglia.
Per realizzare questo secondo sogno vi è solo un sistema: recarsi presso tutte le comunità laiche e lanciare pochi messaggi chiari e univoci.
Madre Antonia non ha esitato: è uscita in mezzo alla gente. Amava la gente.

……..

Il nostro non più giovane padre inizia ad incanutire.
Ma iniziano anche una serie di suoi grandi viaggi, in Italia ed all'estero, nel puro spirito della gratuità, e scopre davvero chi era Madre Antonia, che credeva di avere conosciuto già bene dalla lettura delle sue biografie.
La scopre "sul campo e in trincea", ripercorrendo le tante tracce da lei lasciate.
Ed ogni volta che la "scopre" la vede agire ed operare, attraverso le sue Suore, ed i suoi laici, nelle situazioni più incredibili e, talora, disperate.
La incontra nelle lande più desolate del Kenya e della Tanzania, la scopre ai piedi delle Ande come nelle grandi città Argentine, la rivede sui monti del travagliato Libano e nei quartieri poveri, preda dei narcotrafficanti, ai confini del Messico e persino negli stati Uniti ed in Svizzera.

Kenia
Laici Verniani
2010

La incontra anche in Abruzzo, nei paesini soleggiati della Puglia, nelle ridenti cittadine campane ed in Calabria, sulle frastagliate coste o nell'aspra Sila. Visita anche i Gruppi del severo Piemonte ed il ridente canavese, proprio i luoghi sacri alla vernianità.
A Zurigo (subito nel 2003). Il gruppo è costituito da emigranti italiani

e dalle loro famiglie: la svizzera, terra di finanzieri, può essere "dura" con chi vi arriva per svolgere lavori umili.
In Kenya e Tanzania (2004) le SCIC hanno, a quei tempi, più di undici missioni ed in sei vi sono laici verniani. Inutile raccontare lo stato di grande povertà e miseria di quelle popolazioni o la disperazione della bidonville di Nairobi.
Già lo sapeva, il nostro signore, ma impara che un povero può aiutare una persona ancora più povera.
E colpiscono il sorriso, sempre aperto e cordiale, dell'africano e la filosofia con la quale questi affronta i disagi più gravi.
La nostra gente laggiù, anche se in difficoltà, lavora nei campi o si aiuta con piccola attività di sartoria o produce e commercializza oggetti di artigianato, o aiuta nei dispensari per ricavarne qualche scellino ed aiutare chi sta peggio.
A Dar Es Salaam il gruppo, più cittadino, è costituito in prevalenza da un medico e paramedici.
In Argentina (2005) più che un viaggio è un pellegrinaggio. Laggiù il laicato verniano, infatti, è operativo e ben radicato da più di 38 anni. Laggiù vi è molto da imparare con grande umiltà.
I Gruppi sono in grandi città come in piccoli centri, distanti tra loro centinaia di chilometri, isolati ma collegati da un Presidente regionale attivissimo.
I verniani lavorano, nel loro tempo libero, ma comunque con interventi costanti e continui, nelle misere favelas che circondano Buenos Aires, preparando pranzi caldi per i bimbi, facendo loro dopo scuola e catechismo. Aiutano le SCIC nella grande scuola di Santa Fè (più di 1500 alunni), collaborano nella mensa dei poveri di General Alvear.

Libano
Laici Verniani
2010

Sono inoltre in fase di costituzione gruppi a La Paz, Cordoba e in un paesino ai piedi delle Ande (Punta de Agua). L'organizzazione è ferrea e ben gestita dai responsabili: ciascuno ha un compito preciso e tutti si muovono nel vero spirito di Madre Antonia.
Libano e Stati Uniti (2006). In Libano, travagliato da continui conflitti, le nostre Suore, pardon, Antonia Ma-

ria Verna, hanno costruito un piccolo miracolo: un'oasi nella quale convivono in pace cristiani e musulmani.
La scuola di Ghebaleh ,infatti, accoglie i piccoli di entrambe le religioni.
Ed i loro genitori si frequentano in armonia.
I verniani libanesi costituiscono un unico numeroso gruppo, molto affiatato ed egualmente impegnato in concreti lavori di risanamento post bellico (tipo la ricostruzione di Yarun, un villaggio raso al suolo) o nell'assistenza degli anziani abbandonati in squallidi ospizi.Sono molto coinvolti anche nell'aspetto più spirituale del carisma.
Negli Stati Uniti, a Mount Pleasant, vicino a Pittsburg, vi è una scuola delle SCIC che segue il metodo Montessori.
A confronto dei luoghi prima visitati sembra di essere in un piccolo paradiso terrestre: edifici bianchi e lindi circondati da verdi e fertili colline. Anche in questo caso un gruppetto di verniani collabora con le Suore.
Situazione ben diversa presentano il Messico (2008) con le comunità laica e religiosa di Nueva Laredo, una cittadina sviluppatasi ai confini con il Texas in pochi anni.

Argentina
Laici Verniani
2005

Qui si sono "accampati" migliaia di disperati in cerca di una via di fuga verso gli Stati Uniti.
Il loro sogno è naufragato per l'efficienza delle polizie di confine messicana e statunitense e per le insidiose acque del Rio Bravo, pericolosissimo da attraversare.
L'alcool ed i narcotrafficanti hanno compiuto il resto.
L'80 % della "città" è costituita da un' allucinante baraccopoli. Naturalmente qui è presente Madre Antonia, con un coraggioso manipolo di quattro suore, che alla sera devono ben barricarsi in casa! Anche qui un piccolo gruppo di verniane si affanna nello stare loro vicino.
Di nuovo in Argentina (2009) per partecipare al VI Congresso dei Verniani a Punta de Agua, giusto in tempo per prendere atto del fatto che in quattro anni sono effettivamente nati ben tre nuovi gruppi (La Paz, Cordoba e Punta de Agua) grazie al dinamismo del Presidente Regionale e, soprattutto, al diffuso e genuino amore per Antonia Maria.
Punta de Agua è un paesino da far-west alle pendici delle Ande: in quelle

montagne selvagge le famiglie sono disperse nel raggio di 50 – 70 km ed i loro bimbi e ragazzi incontrano difficoltà enormi per raggiungere la scuola più vicina che, naturalmente, è una struttura delle nostre SCIC, attrezzata per accoglierli per periodi lunghi.
Di nuovo in Libano (2010) dove viene accolto come un vero fratello dalle sette meravigliose suore di Ghebaleh.
Nei momenti di riposo il nostro davvero non più giovane padre di tre figli, quasi tutti accasati, non trascura le comunità verniane italiane e passa più volte dalla Lombardia, all'Emilia, al Piemonte, alla Puglia, alla Calabria, alla Campania ed all'Abruzzo.

Scopre che anche nei piccoli centri le suore hanno lasciato tracce indelebili nel tempo, negli asili o nelle scuole, che le popolazioni si sono loro affezionate e che i Gruppi Locali verniani sono molto impegnati sia spiritualmente che operativamente.
Citarne uno o due farebbe grande torto a tutti i 23 Gruppi italiani.

……..

Sono passati otto anni da quel "sì" in Assemblea.
Tanto si è visto, tanto si è imparato, semplicemente ed umilmente.
Tanti volti di Suore e amici sono rimasti nel cuore.

Tante esperienze si è cercato di condividere e portare ad altri Gruppi ed in altre realtà.

Stati Uniti
Laici Verniani
2002

Forse davvero tutto quel tessere incontri nelle varie parti del mondo ha saputo dare quel "senso di appartenenza" che è indispensabile perché l'Associazione prosegua.

Ora 37 Gruppi e 12 Regioni verniane sono consapevoli di costituire un gruppo di circa 850 laici uniti da un unico grande carisma, lasciato in eredità da lei, insieme alla Croce, al Tabernacolo ed al Rosario.
E lei, Antonia Maria, si è rivelata, quasi in punta di piedi, in tutta la sua concretezza, generosità e semplicità ma anche con la sua caparbietà nel perseguire il grande progetto che Dio e l'Immacolata le avevano affidato.
Il due ottobre 2011 finalmente la Fondatrice sarà riconosciuta "beata" anche "quaggiù", dopo un processo durato ben 100 anni.
Stranamente proprio il 3 ottobre 2011 scadrà l'ultimo mandato di quell'uomo che aveva quel sogno nel cuore! Ma non è certamente stato l'unico a coltivarlo con caparbietà. Anzi!

Missionarie di Carità

I FIORI SONO APPARSI SULLA NOSTRA TERRA

di Giuse Gambini

LA STORIA

Le prime Missionarie a consacrarsi nella laicità sono state le italiane nel 1958 e le argentine nel 1965.
Ai passi compiuti i quegli anni, che esprimono il desiderio della Congregazione religiosa di riconoscere la vocazione laicale nella condivisione dello stesso carisma, sono seguiti anni di preghiera e di ricerca che hanno portato all'approvazione "ad experimentum" delle linee fondamentali dello Statuto avvenuta il 18 agosto 1970.
Successivamente, dopo uno studio serio ed approfondito, con il valido contributo del Card.Velasio De Paolis, le Missionarie, essendo superiora generale Madre Giovanna Micunco, hanno ottenuto l'approvazione del nuovo Statuto da parte della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il 20 novembre 1990.

Lo Statuto definisce le Missionarie di Carità "Associazione laicale".
L'Istituto religioso considera sempre come sua opera l'Associazione. Essa ha una sua autonomia, con un governo proprio che presiede l'organizzazione e provvede direttamente alla formazione dei suoi membri.

Le linee fondamentali dello Statuto riguardano:
- *la natura del gruppo, che diventa associazione laicale;*
- *l'organizzazione con caratteri di autonomia rispetto all'Istituto religioso;*
- *la formazione;*
- *lo stile di vita consacrata che meglio esprime, nella sequela Christi, la secolarità.*

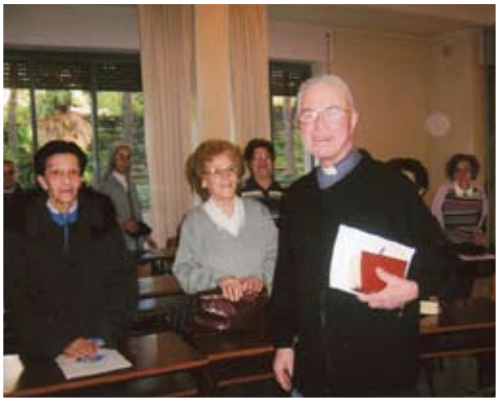
Le missionarie -con indole secolare che le qualifica- sono chiamate a contribuire alla santificazione del mondo, operando in essa con una presenza che sia fermento nella massa, per avvicinare i fratelli sempre

più a Cristo e cooperare all'estensione del suo regno sulla terra.
Per l'Istituto religioso l'Associazione è un dono di Dio che arricchisce la famiglia di Madre Antonia M. Verna di rinnovati carismi per continuare nella Chiesa e nel tempo l'identica missione:
"piena disponibilità all'opera della salvezza a immagine dì Maria Immacolata".

L'ORGANIZZAZIONE

Al 30 giugno 2011, le Associate sono *77* divise in gruppi:

Ain Karim	(Milano)	n. 18
Samuel	(Napoli)	n. 10
Betania	(Puglia Sud)	n. 17
Emmaus	(Puglia Nord)	n. 14
Magnificat	(Argentina)	n. 15
Gerusalemme		n. 1
Africa		n. 2



ORGANI CENTRALI dell'Associazione sono:

- l'Assemblea generale,
- la Presidente Generale,
- il Consiglio Generale,
- la Presidente di gruppo.

L'Assemblea generale è convocata ogni 6 armi ed ha il compito di

- eleggete la presidente generale e quattro consigliere;
- trattare i problemi che interessano tutta l'Associazione;
- approvare eventuali modifiche allo Statuto.

È composta dalla Presidente generale uscente con il suo consiglio, dalla Presidente di gruppo, da missionarie in rappresentanza dei diversi gruppi.
L'Assemblea Generale è presieduta dalla Superiora Generale della Congregazione religiosa.
- La Presidente dura in carica 6 anni ed è rieleggibile per altri 6; le consigliere possono essere rielette per altri sessenni.
- La presidente di gruppo, centro propulsore della vita di gruppo, dura in carica tre anni e può essere confermata per altri due trienni.

VITA DI GRUPPO

Ogni gruppo organizza incontri formativi propri nel corso dell'anno, secondo le esigenze locali, con la preziosa guida di sacerdoti assistenti. Negli incontri sono approfonditi e condivisi i temi appropriati durante i convegni annuali.
Una nota particolare per il gruppo dell'Argentina: sono tutte molto impegnate per la catechesi come aiuto alla Comunità Religiosa. Ben inserite nella collaborazione con i Laici Verniani, si distinguono per testimonianza e operosità.
Il loro momento forte di incontro è nella prima decade di gennaio di ogni anno: ciò è dovuto alle distanze chilometriche che le separano

INCONTRI COMUNITARI

L'associazione ha momenti comunitari nel convengo e nell'incontro formativo annuali.
Sono queste occasioni di "vita insieme" che arricchiscono le singole persone e promuovono una vera fraternità secondo il dettato del l'art. 7 dello Statuto che recita
"La risposta alla comune vocazione costituisce le missionarie in autentica e fraterna comunione, così che, tra esse e l'Associazione nasce un vincolo stabile, mutuo e pieno. Tale rapporto implica per la missionaria l'impegno di fedeltà all'Associazione, come luogo e mezzo per la realizzazione della sua completa dedizione a Dio, e per l'Associazione la cura di aiutarla a realizzare la propria vocazione nello spirito e secondo le norme del presente Statuto".

* * *

…Siamo sempre in cammino per raggiungere quotidianamente i nostri obiettivi personali e associativi, nella speranza di riscoprire i valori che contano, con la premessa che la nostra operosità sulla scia della Fondatrice è semplice, umile, quindi discreta.

Sarà per noi missionarie motivo di lavoro l'impegno continuo ed aggiornato per una maggior conoscenza dell'ascolto della Parola, perché venga da noi assimilata, testimoniata, per un apporto sempre più trasparente nel quotidiano e nella missione.

LA SANTITÀ OGGI

In cammino sulla via della santità … seguendo le orme della Beata Antonia Maria Verna!

di Sr Raffaella Giudici

SANTITÀ: una parola che, forse, ci incute un po' di timore, ci fa pensare a persone "grandi", "perfette", persone a cui ricorrere come intermediari presso Dio, … una parola che ci costringe a fermarci e a riflettere, a fare considerazioni sulla vita, sulla fede …

A volte ci scopriamo a pensare che la santità non è per noi, è "per altri", altre volte riteniamo che è "cosa d'altri tempi". In questo nostro mondo sarà mai possibile trovare della santità???

E potremmo continuare con queste dissertazioni, del resto penso sia sufficiente aprire le pagine di un quotidiano oppure ascoltare un telegiornale per convincerci che tutto il mondo sia immerso nelle tenebre del male ….

Ma sarà proprio così?

Ascoltiamo quanto Papa Benedetto XVI afferma, a proposito di santità: "Cari amici, tutti siamo chiamati alla santità: è la misura stessa della vita cristiana!

San Paolo[1] lo esprime con grande intensità, quando scrive: *A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo ... Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo."*

Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore …"[2]

"Non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo …" e ci vengono alla mente parole simili di un altro "grande", Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! …" E Lui si è fatto santo, così!

Una luce si accende: la santità è la vocazione di ogni uomo che vuole spendere la sua vita per Gesù, il Figlio di Dio fatto Uomo e quindi modello di ogni vero uomo, come ci ricorda anche il documento conciliare Lumen Gentium[3]: "Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui è egli stesso autore e perfezionatore: *Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro padre celeste.*[4]"

I Santi non sono le statue che prendono polvere nelle nicchie delle nostre chiese, ma gli uomini e le donne che calpestano la terra, che si mettono in gioco, che non hanno paura a sporcarsi le mani, che faticano ogni giorno per essere testimoni di un'umanità che può essere divinizzata da Gesù … i santi non sono solo quelli che fanno i miracoli, ma tutti quelli che lasciano che Dio faccia miracoli con le loro vite!

Non è proprio questo che ha fatto Madre Antonia?

Dio ha fatto miracoli con la sua vita, perché Lei non ha avuto paura a fidarsi di Lui, a donarsi senza riserve, nella gratuità. L'ha fatto nel nascondimento, nell'umiltà, nella semplicità … non con grandi discorsi, ma nella testimonianza della sua vita.

"A imitazione di Gesù Cristo si fece tutta a tutti prendendo sopra di sé le necessità e le tribolazioni dei fratelli; anzitutto volle rendersi partecipe della sua opera salvifica mediante la preghiera, la penitenza, l'esempio della vita"[5]: ecco il segreto della sua santità!

Diamo ancora la parola al Santo Padre: "La santità non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua".[6]

Madre Antonia non ha compiuto imprese straordinarie, ma ha lasciato che Dio si servisse di lei, della sua piccolezza, ha saputo fare suoi i pensieri, i comportamenti, i desideri di Dio.

Ha amato con tutte le sue forze il suo tempo e l'uomo del suo tempo, non ha avuto paura a "immergersi" nella storia, a coglierne le sfide e i bisogni, a rispondervi, nella fedeltà ad un Progetto che l'ha spinta più volte a ricominciare tutto da capo, con una costanza ed una fede

granitiche. Non si è scandalizzata per quanto vedeva attorno a sé, non si è fermata all'apparenza, a giudicare dal di fuori chi le stava vicino, ma è andata in profondità, ha ricercato le cause e si è data da fare per "opporsi al rovinoso torrente, far argine al vizio imperversante, diradare le tenebre dell'ignoranza, informare la età giovanile alla virtù; e traviata, ricondurla a Dio".[7]

Ha saputo educare ai veri valori, a ciò che conta veramente nella vita, a "volare alto", nella consapevolezza che: "chi fa sbocciare la gemma opera semplicemente" (Tagore).

Le sue orme ci portano alla delicatezza nell'arte di educare, al rispetto per il cammino, per la dignità della persona che abbiamo davanti, si tratti di un bimbo, o di un ammalato, o di una persona anziana, o di una giovane … e, nello stesso tempo, alla consapevolezza di essere custode di qualcuno che non ci appartiene. Custode nel senso più profondo e più bello del termine … custode sempre e comunque di un Mistero, quale ogni vita umana racchiude, custode di un capolavoro di Dio, unico ed irripetibile!

Nella gratuità: questo era in Lei ben radicato e scaturiva dal Mistero dell'Immacolata Concezione, Mistero che aveva messo a base di tutta la sua vita e della sua opera.

Questa è la santità di Madre Antonia …! Una santità, oserei dire, "contagiosa" , che non ci lascia tranquille, che non ci fa sentire "a posto", ma ci sprona a metterci in cammino su questa stessa via, nella certezza profonda che, certo, anche oggi è possibile "farsi santi", anche oggi ci sono tanti "santi" accanto a noi ….

Se sappiamo guardare bene, vedremo tanti "amici di Dio" … vivono tra noi, ma non si notano a prima vista, non fanno rumore; i titoli dei giornali e le chiacchiere intessute di luoghi comuni li ignorano … eppure sono quelli che tengono in piedi il mondo, quelli che mettono mano alle cose storte e cercano di raddrizzarle: che si tratti di un bimbo che piange, di un malato che è solo o dei problemi di dimensione planetaria. Portano in giro per la città il loro sorriso, in cui si legge una gioia che non viene da fortunate coincidenze o dall'assenza di problemi, ma da un'inesplorabile profondità, come una sorgente che non cessa mai di alimentarne l'esultanza.

Buon cammino di santità … sulle orme di madre Antonia!

---

1 Ef 4,7.11-13
2 Benedetto XVI, Udienza generale, 13 aprile 2011
3 N.40
4 Mt 5,48
5 Nota storica IV
6 Benedetto XVI, Udienza generale, 13 aprile 2011
7 Vallosio, p.3

Novità libraria

A gratis per amore

di Angelo Montonati

Davanti a una storia come quella che ci viene raccontata in queste pagine, la prima impressione che il lettore prova è di ammirazione, senza però che si senta subito spinto alla imitazione, come di solito accade quando si parla di santi. Poi però, una volta arrivato al termine, gli emerge chiara la lezione della protagonista, che ha portato avanti la sua opera in una complessa trama di traversie, ostacoli, incomprensioni e ostilità che avrebbero stroncato la pazienza di chiunque: Antonia Maria Verna, infatti, si comporta come chi ha la certezza di essere stata chiamata da Dio per fare quello che fa, dimostrando una costanza che viene giustamente definita "eroica".
L'autore descrive i fatti col rigore dello storico e con il gusto del cronista curioso che non rinuncia al dettaglio e all'episodio accattivante: ricostruisce la vicenda di una contadina semplice, consumata dalla passione educativa e da una carità che la spingono a insegnare a leggere e a scrivere ai bambini della povera gente (per farlo, a trent'anni non esiterà a sedersi sui banchi di scuola accanto ai giovanissimi alunni delle elementari per perfezionare il suo bagaglio culturale e didattico) e ad assistere a domicilio i malati indigenti, ai quali nessuno pensava, nonostante i rischi del contagio durante le ricorrenti epidemie e il ribrezzo che certe patologie suscitavano. E tutto sempre *"a gratis",* come lei ci terrà a precisare ripetutamente nel regolamento del suo istituto.
Antonia non ha ancora 15 anni quando, avendo già cominciato nel cortile della cascina in chi abitava il suo apostolato tra i bambini dei propri parenti e dei vicini di casa, fa voto di perpetua verginità; poi a 27 anni, per essere più libera e sottrarsi alle pressioni dei familiari che la volevano fidanzata a un ragazzo del paese, lascia la casa paterna e si trasferisce a Rivarolo, dove aprirà un "ritiro" di consacrate al quale, per circostanze a lei estranee, sarà costretta a cambiare nome più volte, e del quale verrà addirittura espropriata per l'intrecciarsi di astuzie e di incomprensioni da parte anche di ecclesiastici. Nell'ultima durissima prova finale, quando si tenterà di assorbire la sua opera nella congregazione delle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli, le toccherà ricominciare da capo con sole tre compagne, alla non più verde età di 62 anni! Curiosamente, troverà un convinto sostenitore in un sindaco massone, ma di grande onestà che si batterà con vigore per difendere l'autonomia dell'Istituto.
Viene da chiedersi che cosa abbia sostenuto la Fondatrice nel suo tormentato cammino, e la risposta la troviamo in quella parola - santità - che la Chiesa le ha ufficialmente riconosciuto. La fede, la carità e una fiduciosa speranza animavano questa donna, la quale aveva idee chiare su ciò che Dio voleva da lei: innanzitutto che si dedicasse all'educazione e alla formazione delle ragazze, soprattutto delle classi povere come quelle contadine. Un'intuizione profetica la sua, se si pensa che a quell'epoca - nei primi dell'Ottocento - i discorsi sulla promozione della donna, come giustamente sottolinea il Vescovo di Ivrea mons. Arrigo Miglio nella Prefazione del libro, erano ancora di là da venire; e non a caso, nota lo stesso Presule, la Verna viene beatificata proprio all'inizio del decennio che la Chiesa italiana ha deciso di dedicare al problema educativo. Un'altra decisione di portata profetica sta nella scelta del nome a cui volle intitolare la sua congregazione: l'Immacolata Concezione. E questo, ben mezzo secolo prima che Pio IX ne definisse il dogma!
Scorrendo queste pagine risulta sempre più evidente che il Signore, a cui lei si era totalmente affidata, la guidava, dandole la forza di non arrendersi nonostante le molte difficoltà: considerata "testarda" da alcuni contemporanei dalle vedute corte e succubi di un certo maschilismo presente anche nella Chiesa, si dimostrò sempre più lungimirante. Il tempo le diede ragione e continua a dargliene anche oggi, a due secoli di distanza, se guardiamo ai frutti della sua opera: le Suore di Ivrea appartengono infatti alla folta schiera di religiosi e religiose che hanno contribuito, prima e dopo l'unità d'Italia, a "fare gli italiani", accogliendo nei loro asili (per merito della Verna sorse in Piemonte il primo asilo aportiano) e nelle loro scuole migliaia di bambine e bambini, ragazze e giovani che conservano il ricordo – come ancora sottolinea mons. Miglio – "di maestre straordinarie, capaci di imprimere nel cuore in modo indelebile le parole fondamentali della sapienza vera, che permette di costruire la propria vita non sulla sabbia ma sulla roccia". A 150 anni dall'unità nazionale, sarebbe giusto che si parlasse anche di questi Fondatori e Fondatrici!
Un libro dunque, questo, da leggere non soltanto per lo stile agile e piacevole dell'autore – un esperto di questo genere biografico - ma soprattutto per la grande lezione di vita che la Protagonista ci dà e per la straordinaria attualità del suo carisma, interpretato dalle sue suore in Italia e in tante parti del mondo all'insegna della carità cristiana.

Suor A.M.

Note dell'autore

Angelo Montonati, nato a Varese nel 1831, è giornalista professionista dal 1958. Ha cominciato nel quotidiano locale «La Prealpina» passando poi al radiogiornale della Radio Vaticana e quindi, dal 1969 al 1980, a «Famiglia Cristiana» come "vaticanista" e successivamente come redattore capo del mensile «Jesus». Esperto di informazione religiosa, si è particolarmente interessato alle vicende dei santi, soprattutto dei Fondatori e delle Fondatrici cui ha dedicato diverse biografie. Tra le più note: *Le mani che guarirono la città* (santa Francesca Romana); *Il segreto di suor Niente* (beata Ulrica Nisch); *Una stretta di mano* (beata Maria Teresa Scherer); *Elisabetta e l'imprevisto* (beata Elisabetta Renz); *Dove tocca la Croce* (don Carlo Cavina); *E la donna disse: Dio vuole così* (beata Gaetana Stern);
Due cuori una voce (san Filippo Smaldone); *Il testamento del Capitano* (Giuseppe Lazzati); *Prete e basta* (Il beato Domenico Lentini di Lauria); *Fuoco nella città* (sant'Antonio Maria Zaccaria); *Lella e Ulisse* (diario di vita di una coppia cristiana); *Coraggio e profezia* (un pioniere del Vaticano II:il beato Giorgio Preca); *Luigia Tincani* (fondatrice delle Missionrie della Scuola); *E Dio la prese per mano…* (madre Ignazia Isacchi, fondatrice delle Orsoline del Sacro Cuore di Gesù in Asola); *Nel segno di Maria* (Roberto Ronca vescovo e fondatore); *Per amore,tutto* (vita di suor Maria Edvige Zivelonghi); *Mai stanco per Dio* (Tommaso Reggio); *Dove tu mi vuoi…Una religiosa educatrice al passo coi tempi* (madre Margherita Lussana).
Inoltre si segnalano i libri-intervista: *Due vite per la vita* (con i coniugi australiani John e Lyn Billings); *Tra cielo e terra: Radio Maria* (con padre Livio Fangaza); *Il sapore dell'utopia* (con la Comunità di Sant'Egidio).

Il nostro stemma è nato dalla vita vissuta di Madre Antonia, come le regole che dicevano quello che già ella faceva. C'è la concretezza di un carisma compreso non tanto nelle sue espressioni teologiche, ma nel gesto evangelico di carità, nelle scelte gratuite per i poveri, nell'amore per l'Immacolata vista come lo specchio della propria vita donata senza riserve a Dio e ai fratelli

È uno stemma vivo, come vive sono le regole che Lei, la Madre ci ha lasciato.

Questo nostro stemma ci distingue con immediatezza, dicendo la nostra identità.

Il centro dello stemma ha la forma di un calice diviso in tre parti: nella parte superiore notiamo l'immagine dell'Immacolata e le torri rosse del castello d'Ivrea; la parte sottostante è occupata da un albero frondoso carico di frutti che stende le sue radici verso un corso d'acqua.

Il significato di quest'immagine è nelle parole scritte sul nastro dorato che avvolge il corpo dello stemma congregazionale *Come albero piantato lungo corsi d'acqua, porta frutti (cfr Sal. 1,3)*

In alto, tra le curve simmetriche, si coglie il segno di una M che richiama ancora il mistero di Maria, sormontato dalla corona del Re: Cristo Gesù, colui per il quale e nel quale viviamo. La croce è l'apice della carità, il vertice dell'amore ablativo e gratuito, è la nostra meta.

(Cfr Madre Palma Porro in SCIC n. 2 – febbraio 2010, pagg. 6-7)